FRIULI NEL MONDO

Agosto 1997
Anno 46 - Numero 514

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Priorità: verifica e criteri

di FERRUCCIO CLAVORA

Grande è stata l'impressione suscitata dal discorso pronunciato dal Presidente di Friuli nel Mondo al tradizionale incontro estivo dei friulani che vivono lontano dalla «Patrie».

Agli oltre duemila convenuti, comprese le decine di presidenti e le centinaia di dirigenti dei Fogolârs, arrivati da tutto il mondo, nonché alle numerosissime autorità civili, politiche e militari, il sen. Mario Toros ha interpretato, con estrema efficacia, il profondo disagio nel quale si trova la diaspora friulana.

Non è inutile esercizio retorico ribadire, anche in questa sede, che i friulani che «vivono il mondo» rappresentano quella parte del loro popolo che, non è solo la più consistente numericamente, ma costituisce, anche, per attaccamento alla propria cultura, uso della lingua madre, livello di coscienza etnica, dinamismo e vitalità nella promozione dell'immagine del Friuli in tutti i continenti, potenzialità economiche e relazionali ancora solo parzialmente espresse, l'elemento determinante di qualsiasi strategia di sviluppo del Friuli inserito in un «villaggio globale» in rapida espansione e consolidamento. Continuare a non vedere, o peggio ancora, a non voler accettare, questa evidenza non è più solamente sintomo di miopia progettuale. Diventa grave incapacità di gestione del presente e, quindi, danno oggettivo arrecato a questo «compendio dell'universo» collocato tra il Timavo e la Livenza.

Su queste colonne, non sono mancate le occasioni di approfondimento del senso dinamico di un concetto quale «diaspora come risorsa e fattore di potenza internazionale». Non sono nemmeno stati pochi gli appelli alla società regionale nel suo complesso, né quelli rivolti alla sua massima espressione politico-amministrativa che è il Consiglio regionale, anche attraverso l'insieme delle sue articolazioni partitiche.

A Campoformido, Mario Toros, a nome di Friuli nel Mondo, di ben lunga la più importante associazione regionale operante nel settore, non si è solo limitato ad elencare i problemi, che non sono solo finanziari, ma si è anche spinto ad indicare la strada, rapidamente percorribile, verso lo sblocco di una situazione di stallo generalizzata, diventata insostenibile. La premessa necessaria a qualsiasi riforma, anche di carattere legislativo, che consenta di rendere fruibile per il sistema-Regione la «diaspora come risorsa» sta in una rapida e drastica rivisitazione critica di quella che, negli anni, si è trasformata in una vera e propria giungla associativa virtuale. Utilizzando con oculata intelligenza la documentazione da tempo agli atti, i competenti uffici regionali possono, senza grosse difficoltà, risolvere la questione di fondo che rende, ogni giorno che passa, più ingovernabile il settore dei rapporti del Friuli-Venezia Giulia con le sue comunità nel mondo e cioè quella della reale consistenza, rappresentatività ed operatività delle varie associazioni alle quali è stata riconosciuta la funzione d'interesse regionale, e porre termine ad una situazione per lo meno incresciosa.

È opportuno qui ricordare che, memori dell'infausta esperienza maturata alla fine degli anni '60, della esportazione tra le comunità nel mondo di divisioni di natura ideologica, dal 1993, di fronte al fenomeno della moltiplicazione dei sodalizi fantasmi, sono stati proprio i diretti rappresentanti delle comunità nel mondo a pretendere, con forza ed all'unanimità, questa verifica.

Per chi vuole vedere ed intendere, la stessa giornata di Campoformido, come quelle precedenti di Gradisca d'Isonzo, San Vito al Tagliamento, Gemona del Friuli, ecc. sono state delle grandi, inconfutabili, verifiche!!!

Ma la «verifica» non basta. Contestualmente ad essa, deve avvenire l'individuazione di criteri oggettivi in base ai quali determinare la misura del sostegno da riconoscere alle iniziative proposte.

Solo quando questo verrà compiutamente attuato – e ci si può legittimamente chiedere i motivi reali delle varie resistenze opposte a quello che, tutto sommato, altro non è che il tentativo di applicare l'art. 18 della L.R. 51 del 1980 – si potrà parlare di uso razionale delle risorse, ci si potrà avviare verso una nuova qualità del collegamento tra Friuli-Venezia Giulia e sua diaspora, premessa ad una qualificata entrata della Regione nel cibermondo in formazione, e gli interventi nel settore saranno dei veri e propri investimenti.

Non sappiamo se, nel contesto di crisi generalizzata nella quale operiamo, finirà per prevalere il buon senso o se, invece, avranno la meglio le furberie.

Tanto dipenderà da quanto Friuli nel Mondo saprà essere convincente, ed anche, dalla lungimiranza di chi, in ultima istanza, istituzionalmente, dovrà decidere.

Molto di più, però, conterà la resistenza che i friulani nel mondo, ricordando i sacrifici dei pionieri, sapranno opporre alle meschine lusinghe dei venditori di fumo.

Essenzialmente è, che in definitiva, non ci rimettano i friulani nel mondo.

CJAMPFUARMIT

Une grande manifestazion di popul «Il Friûl dal cûr al è unic!»

Un dusinte ains indaûr, une adunade cussì, come chê che si è tignude a Cjampfuarmit, domenie ai 3 di avost, 'e varès impressionât dal sigûr ancje un omp come il mitic Napoleon, che lis adunadis e lis manifestazions di masse lis viodeve, si podarès dî, cuasi duc' i dîs. A Cjampfuarmit, difat, pe tradizionâl fieste estive di Friuli nel Mondo (organizade chest an in chel Comun ancje in ricuart dal famôs Tratât di Napoleon) si son dâz dongje plui di 2000 furlans dal mont. Une robe impressionant. Dal sigûr che la glesie di Cjampfuarmit, che purpûr 'e je grande e spaziose, no à viodude mai tante int dute in tun colp, ni un coro cussì plen di bandieris, insegnis e galiardèz. Une grande manifestazion di popul, insome. Cence pore di séi contradèz di cualchidun, 'o podin dî che 'zaromai la fieste di Friuli nel Mondo 'e je ancje la plui grande manifestazion di furlanetât dal mont. Une manifestazion indulà che duc' i furlans si sìntin fradis par resons di sanc e par antighe lidrîs. Ancjeben che in dì di vuê lis menadis di chês lidrîs si cjàtin in dut il mont, il fat che ogni an, la prime domenie di avost, si fâsin dongje in tun Comun dal Friûl centenârs e centenârs di furlans di dut il mont, al sta a pandi ancjmò une volte che il Friûl dal cûr al è unic. Come dî che duc' i furlans, seino chei di ca o di là da l'Aghe, chei da l'Alte o de Basse, o chei fûr pal mont, 'a son furlans e vonde: cence stupidis divisions di confins, che tal 2000, in tun mont che 'zaromai al è dut un paîs, no àn plui sens di esisti. (*Tes fotos publicadis culì parsore, un moment dal intervent dal president di Friuli nel Mondo Toros e une biele incuadrature ch'e pant la grande partecipazion di furlans ae fieste - Servizis a pagjne 2 e 3*).

E.B.

«Friuli nel Mondo» su INTERNET, E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it
Il nostro sito Web è http://www.infotech.it/friulmondo

DOMENICA 3 AGOSTO: I FRIULANI DEL MONDO

Un'eloquente immagine all'interno della Parrocchiale

Don Ribis scende dall'altare per scambiare un segno di pace con tutti i presenti.

Non li abbiamo contati. Sarebbe stato impossibile. Ma *«a voli»*, come si dice in friulano, erano almeno 2000, e forse più, i friulani del mondo che hanno raggiunto Campoformido, domenica 3 agosto, per il tradizionale incontro estivo organizzato dal nostro Ente. In pratica, un fiume intenso di persone che si è riversato di volta in volta nella chiesa parrocchiale, in piazza del Trattato e poi presso il Centro polisportivo comunale, dove si sono svolti i tre momenti più salienti di questa giornata che diventa ogni anno sempre più sentita e partecipe: con rappresentanti di decine e decine di Fogolârs di tutto il mondo, ma anche con tanti friulani che risiedono in Patria e che vogliono essere vicini *«ai cunfradis sparnizzâz pal mont»*. Don Giuseppe Ribis, parroco di Campoformido, che in passato è stato anche per diversi anni cappellano degli emigrati in Svizzera, ha avuto il suo bel da fare a farli stare nella pur capace chiesa parrocchiale, per celebrare assieme a loro, come da programma, la santa Messa. Un rito che ha evidenziato tutto l'entusiasmo e l'attaccamento di don Ribis al mondo dell'emigrazione e che ha avuto momenti di alta suggestione, soprattutto grazie ai raffinati interventi della Cantoria di Campoformido e Bressa, che ha accompagnato nell'occasione la liturgia.

Qualcuno ha scritto che «se cogliamo in Campoformido e nelle sue implicazioni storiche un significato di *Pace*», si capisce subito perché quest'anno Friuli nel Mondo ha scelto questo Comune per il suo tradizionale incontro. Il Trattato di Napoleone (1797) viene infatti chiamato anche «Pace di Campoformio». E don Ribis, volendo sottolineare soprattutto la volontà di pace che esprime il nostro popolo, calpestato in Patria nei secoli da mille bandiere diverse, e oggi vivo in tutto il mondo, è sceso dall'altare per scambiare un segno di pace con tutti i presenti. Quindi, si è formato un lungo corteo che ha riempito l'intera piazza del paese, la nota piazza del Trattato, dove è stato benedetto ed inaugurato il monumento ai Caduti, con un intervento del presidente regionale dei Combattenti e reduci, Renzo Flaibani, del quale pubblichiamo uno stralcio dell'intervento nella pagina seguente. Ai piedi del monumento, che aveva accanto il presidente del nostro Ente, Toros, ed il sindaco di Campoformido, Fontanini, dopo l'alzabandiera sono state deposte le corone d'alloro del Comune e di Friuli nel Mondo. È quanto mai significativo ricordare al riguardo che quest'anno, per la prima volta, la corona di Friuli nel Mondo è stata portata da due giovani figli di emigrati: Anna Pertoldi del Fogolâr di Basilea ed Andrea Mariotti del Fogolâr di Limbiate. Ha reso gli onori un picchetto dell'Arma Aeronautica, mentre numerosi labari e gagliardetti, assieme all'insegna del Comune, facevano un ricco ventaglio di colori ai lati del monumento. Il corteo, preceduto dalla Filarmonica di Pozzuolo, diretta dal maestro Daniele Masolini, si è poi avviato verso il Centro polisportivo comunale, dov'erano stati programmati gli interventi ed i saluti delle autorità, tra cui quello in friulano del sindaco Fontanini, di cui pubblichiamo una parte in questa pagina. Dopo Fontanini, a nome delle tre province friulane di Pordenone, Gorizia e Udine (le prime due rappresentate rispettivamente dall'assessore Peressutti e dal presidente Brandolin) ha preso la parola il presidente di quest'ultima, avv. Giovanni Pelizzo, che ha tra l'altro ricordato l'impegno della Provincia di Udine per cercare di salvare la caratteristica casa Copetti di Colonia Caroya, in Argentina.

Collegandosi al celebre Trattato, Pelizzo ha inoltre auspicato che da Campoformido parta un messaggio per far nascere una cultura di pace. È seguito l'intervento del presidente della Regione Giancarlo Cruder, che ha subito esordito in *«marilenghe»*, precisando che *«chê di chest an no je stade une buine anade; che lis palanchis pal mont da l'emigrazion 'a son ancjmò blocadis e che si spere di podê sblocâlis par setembar»*. Durante il suo intervento, il presidente della Giunta regionale ha anche parlato dell'Ente regionale per i problemi dei migranti, o meglio della struttura che dovrà sostituirlo, in base ad una nuova legge che molto probabilmente, ha detto Cruder *«sarà pronte par Nadâl»*. Cruder ha anche ricordato che stanno partendo (*«in chesc' dìs»*) i fondi per la tutela della lingua friulana. La serie degli interventi è stata poi chiusa, come vuole ormai la tradizione, dal presidente di Friuli nel Mondo.

Toros, come ha già scritto qualcuno, «ha dovuto sfoderare tutta la sua esperienza di navigato uomo politico per gestire al meglio il malumore che aveva dentro». La Regione, infatti, per quanto riguarda *«lis palanchis»* ricordate dal presidente della medesima, Cruder, ha iscritto il capitolo di spesa al cosiddetto «Fondo globale». Come dire che può essere utilizzato soltanto con l'approvazione di una legge, e quindi con evidenti perdite di tempo.

«Tutti i progetti che avevamo programmato, rispettando termini e modalità di legge – ha rimarcato al riguardo Toros – abbiamo dovuto rinviarli per mancanza di fondi. Così il congresso dei Fogolârs dell'Australia e l'incontro tra stampa regionale e stampa nordamericana previsto a Toronto».

Ma a Toros premeva soprattutto far presente la necessità che la Regione stabilisca precisi criteri per l'assegnazione dei contributi. «Per questo – ha sottolineato più volte Toros – la Regione deve subito completare le verifiche sulle associazioni regionali del settore emigrazione e riconoscere soltanto quelle che hanno rappresentanze effettive nel mondo. Il nostro Ente – ha ricordato ancora Toros – opera nel settore emigrazione ormai da quasi 50 anni. È stato il primo sorto in Italia ed è presente nel

Toros: la Regione completi subito le verifiche e stabilisca precisi criteri di riconoscimento

«Benvignûz a Cjampfuarmit!» Il salût in marilenghe dal sindic onorevul Pieri Fontanin

Cjârs amîs dal Friûl, 'o soi unevore content di vêus vuê chi a Cjampfuarmit pal incuintri che ogni an si ten tun paîs de nestre mari Patrie. 'O doi il benvignût ancje a lis autoritâz che cu la lôr presince 'e àn volût dâ lustri a cheste manifestazion. In primis il president de Regjon e podopo i colêgas parlamentârs e i sindics dal Friûl. Cjampfuarmit, il paîs che chist an us dà ospitalitât, al rapresente la muse gnove dal Friûl ch'al sta lant viers il 2000. Al è un dai pôs lûcs dal Friûl dulà che la int invezit di calâ 'e crès. In tai ultins 20 ains il nestri comun al è cressût in medie di 100 abitanz par an.

Te nestre tiare, ch'e viôt calâ i siei fîs an dopo an, 'e je une raritât. Cjampfuarmit al è ancje un lûc dulà che la int 'e cjate lavôr avonde facilmentri. Soredut tal Consorzi Latariis Furlanis e te Cartiere Romanel. Ma Cjampfuarmit al à ancje une sô storie, cu la presince culì dal esercit patriarcjâl, podopo di Napoleon, cul famôs Tratât, e la nassite plui indenant de patulie acrobatiche nazionâl. Culì si puèdin sintî ancjmò i profums di une volte, parceche 'o vin ancjmò i prâz cui gneurs, lis paveis e tantis rosis ch'al è dificil cjatâ in altris bandis. Cjampfuarmit al è un paîs ch'al misure ancje la tignude de nestre identitât furlane. Chi, difat, 'a vegnin ogni an a stâ, di diviarsis regjons d'Italie, tanc' di lôr che no cognòssin la nestre culture. Bisugne fâur capî che chi si fevele une lenghe diferente dal talian, che chisc' lûcs 'e àn vude une storie particolâr.

In cheste opare di cognossince, però no simpri i compaesans 'a rivin a difindi la lôr culture. Il gno, alore, cun dì plui di un salût, al è ancje un invît a duc' a mantignî vive la marilenghe e la nestre culture furlane. Benvignûz a Cjampfuarmit! (Struc dal discors dal sindic).

L'intervento di Cruder

«*No je stade une buine anade*!»

Il presidente della Giunta regionale, Giancarlo Cruder, qui ritratto con accanto il presidente di Friuli nel Mondo Toros ed il sindaco Fontanini, ha fatto presente le attuali difficoltà in cui si trova la Regione. «*No je stade* – ha detto Cruder – *une buine anade*!».

Il saluto delle 3 Province

«A nome delle tre province friulane di Pordenone, Gorizia e Udine (le prime due rappresentate rispettivamente dall'assessore Peressutti e dal presidente Brandolin) ha preso la parola il presidente di quest'ultima, avv. Giovanni Pelizzo...».

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Enzo Barazza, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **ADINO CISILINO** e **GIOVANNI FABRIS**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

FRIULI NEL MONDO

INVADONO IN MASSA CAMPOFORMIDO

mondo con decine e decine di Fogolârs, con proprie sedi operative, scuole di friulano e altre attività legate alla cultura friulana». In merito alla chiusura dell'Ermi, Toros ha infine riconosciuto tutto l'impegno profuso dal prof. Gonano da quando si è trovato al vertice di quella struttura regionale. Al termine degli interventi, gran parte dei convenuti si sono poi raccolti in due grandi e capaci strutture, appositamente attrezzate per l'occasione, dove si è svolto il classico *«gustâ in companie»* e dove hanno trovato posto e ristoro oltre 1300 persone, che avevano preventivamente prenotato il *«gustâ»*. Uno spazio esterno, ricco di verde e di profumi di campo, dove qua e là facevano bella mostra di sé pratici chioschi espositivi, con bevande, libri, *«scarpez»* e varie curiosità, compresa un'interessante mostra d'auto e moto d'epoca, ha poi accolto i festeggiamenti del pomeriggio.

Un lungo, caldo pomeriggio, che ha visto la raffinata esibizione del Gruppo Folcloristico di Pasian di Prato, della Società Filarmonica di Pozzuolo, del Complesso Musicale *«I Bintars»*, nonché dell'umorista friulano *«Sdrindule»*, che ha portato una ventata di *«ligrie»* in tanti animi già pienamente soddisfatti per un'intensa giornata trascorsa all'insegna dell'amicizia, della cordialità e della più genuina friulanità.

Da queste colonne, Friuli nel Mondo rivolge un particolare ringraziamento al Comune di Campoformido, al sindaco Fontanini, al parroco don Giuseppe Ribis, al Consorzio Cooperativo Latterie Friulane, nonché a quanti si sono silenziosamente prodigati per la perfetta riuscita di una manifestazione così impegnativa.

Una manifestazione che ha dimostrato, ancora una volta, che i friulani, siano in Patria o siano fuori, si sentono tutti figli di un unico popolo, ancora *«salt»*, ancora *«onest»*, e ancora *«lavoradôr»*, secondo l'antica tradizione, ma soprattutto ben deciso a difendere le proprie radici e la propria identità spirituale, che lo distingue e lo caratterizza in Italia e nel mondo.

E.B.

L'inaugurazione del monumento ai Caduti

«Ai piedi del monumento, che aveva accanto il presidente di Friuli nel Mondo, Toros, ed il sindaco di Campoformido, Fontanini, sono state deposte le corone d'alloro del Comune e di Friuli nel Mondo... Ha reso gli onori un picchetto dell'Arma Aeronautica».

La corona di Friuli nel Mondo portata da due figli di emigrati

«Quest'anno, per la prima volta, la corona di Friuli nel Mondo è stata portata da due giovani figli di emigrati: Anna Pertoldi del Fogolâr di Basilea ed Andrea Mariotti del Fogolâr di Limbiate».

L'intervento di Renzo Flaibani, Presidente regionale dei Combattenti e reduci

Esattamente 27 anni orsono qui, in questa piazza, veniva inaugurato il monumento ai Caduti di tutte le guerre di Campoformido, alla presenza di oltre 1.500 persone, per la maggior parte ex combattenti ed ex internati. In prima fila autorità civili e militari tra cui la medaglia d'oro Cristina Berghinz, il valoroso Generale Ridolfi, il Prefetto di Udine, il Sindaco di Udine con il confalone del Comune decorato di medaglia d'oro al valor militare.

Il cappellano capo ten. col. mons. Luigi Pasa, già proposto per la medaglia d'oro al valor militare, amico personale del Papa Pio VI e mio compagno di prigionia, celebrò il solenne rito della benedizione, dopo la celebrazione della Messa qui in piazza. Proprio nel momento poi in cui venivano deposte le corone d'alloro, tre caccia G.91 della Pattuglia acrobatica nazionale, passarono sopra le nostre teste lasciando tre strisce tricolori.

Ma quel monumento, costruito da noi ex combattenti, con il sudore della nostra fronte, con tanti sacrifici per sostenere le spese, in mezzo alla piazza non c'è più; è stato ricostituito in quest'angolo per le esigenze del rifacimento della piazza. È rimasta comunque la sua sembianza ed oggi lo rinauguriamo.

Siamo qui raccolti noi ex combattenti e soci delle Famiglie Caduti Dispersi in guerra, rappresentanze dell'associazione Mutilati ed Invalidi di guerra, dei Gruppi alpini del Comune e dei donatori di sangue. Come 27 anni fa siamo a rendere omaggio ai Caduti con lo stesso senso del dovere, con lo stesso spirito di solidarietà, anche se la stampa, pur a suo tempo largamente informata non ci ha riservato alcuna importanza. Ma oggi, a farci corona, siete voi emigranti friulani sparsi nel mondo, venuti a Campoformido per il vostro raduno. Ecco allora chea voi, cari fratelli, va la nostra profonda riconoscenza perché avete voluto, prima d'iniziare il vostro convegno, rendere omaggio ai Caduti, ed avete trovato l'occasione di partecipare alla inaugurazione del Monumento ad essi dedicato.

Campoformido: lo stemma del Comune.

Era proprio al termine della guerra, delle due guerre 1915-18 e 1940-45, quando tanti friulani lasciarono questa nostra sacra terra, per cercare fortuna all'estero. Ebbene, in questa odierna circostanza, noi ricordiamo tutti coloro i quali sono morti in terra d'emigrazione, assieme ai Caduti di tutte le guerre e non solo figli di questa cittadina di Campoformido, ma di tutta Italia.

È una bella occasione il vostro incontro anche per me perché, nella mia veste di Presidente della Sezione Combattenti qui del luogo, ma pur di quella di Presidente provinciale e regionale, porgervi il più cordiale saluto. In primo luogo al vostro Presidente senatore Mario Toros, ex combattente della guerra di liberazione, con cui condivisi i primi anni del dopo guerra nella ricostituzione delle istituzioni democratiche.

Saluto naturalmente gli ex combattenti che sono in mezzo a voi e lo faccio con il ricordo di quando, alcuni anni orsono, mi recai a Buenos Aires in Argentina, latore di un messaggio della mia Presidenza nazionale, ed un messaggio consegnatomi dal mai dimenticato Presidente dell'Ente Friuli nel mondo Ottavio Valerio. Ebbi occasione così di conoscere sul campo quale struggente nostalgia sentivano quei fratelli emigranti. Incontrai inoltre la comunità friulana di Colonia Caroya e ne raccolsi le loro lacrime. Stesse scene provai a Locarno in Svizzera, a Strasburgo in Francia, a Berlino in Germania.

Animato quindi da tanta esperienza umana, vi saluto ed auguro che la vostra giornata possa avere il più lusinghiero successo.

Prima di concludere, permettete che rivolga un doveroso e vivo ringraziamento al Gruppo Alpini di Campoformido che ha voluto donare la bandiera nazionale testé issata sul pennone del monumento, in occasione del XXV anniversario della costituzione del Gruppo stesso, e nello spirito del Bicentenario dell'istituzione del Tricolore.

Un grazie a quanti hanno contribuito alla realizzazione di quest'opera tra cui i bravi operai che in questi ultimi giorni, sotto il sole cocente, si sono sacrificati affinché si potesse oggi dar luogo all'inaugurazione. Grazie ai solerti pescatori sportivi che pure ci hanno dato una mano come sempre.

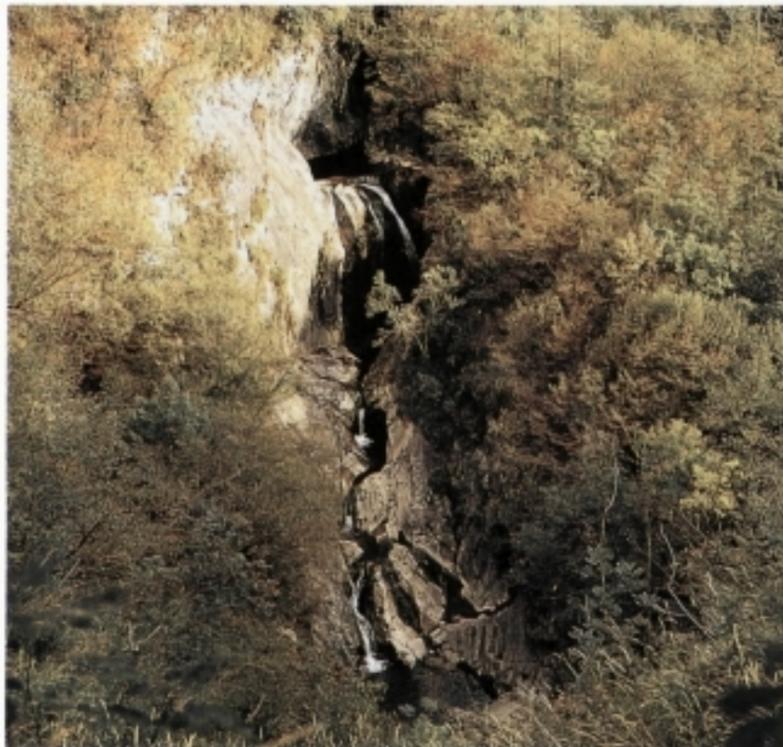
E a voi cari militari presenti, che rappresentate in questa cerimonia patriottica le Forze Armate, un plauso per la vostra partecipazione. Campoformido ha sempre vissuto con gli avieri, in pace ed in guerra; ci unisce poi il simbolo che è al centro del confalone del nostro Comune in cui ci sono le ali, un segno che ci onora e ci affratella.

UN LUNGO ELENCO
I Fogolârs presenti all'incontro

Fogolâr Furlan di Colonia (Germania); Fogolâr Furlan di Perth (Australia); Fogolâr Furlan di Frauenfeld (Svizzera); Fogolâr Furlan di Genova (Italia); Fogolâr Furlan di Lugano (Svizzera); Fogolâr Furlan di Liegi (Belgio); Fogolâr Furlan di Mosella (Francia); Fogolâr Furlan di San Gallo (Svizzera); Fogolâr Furlan di Torino (Italia); Fogolâr Furlan di Brisbane (Australia); Fogolâr Furlan di Monza (Italia); Fogolâr Furlan di Zurigo (Svizzera); Fogolâr Furlan di Padova (Italia); Fogolâr Furlan di Bassano del Grappa (Italia); Fogolâr Furlan di Grenoble (Francia); Fogolâr Furlan di Chambery (Francia); Fogolâr Furlan di Verviers (Belgio); Fogolâr Furlan di Como (Italia); Fogolâr Furlan di Friburgo (Svizzera); Fogolâr Furlan di Roma (Italia); Fogolâr Furlan di Bienne (Svizzera); Fogolâr Furlan di Sciaffusa (Svizzera); Fogolâr Furlan di Esquel (Argentina); Fogolâr Furlan di Brescia (Italia); Fogolâr Furlan di Strasburgo (Francia); Fogolâr Furlan di Ginevra (Svizzera); Fogolâr Furlan di Lione (Francia); Fogolâr Furlan del Ticino (Svizzera); Fogolâr Furlan di Melbourne (Australia); Fogolâr Furlan di Venezia (Italia); Fogolâr Furlan di Cesano Boscone (Italia); Fogolâr Furlan di Verona (Italia); Fogolâr Furlan di Bollate (Italia); Fogolâr Furlan di Montreal (Canada); Fogolâr Furlan di Limbiate (Italia); Fogolâr Furlan di Ottawa (Canada); Fogolâr Furlan di Lussemburgo; Fogolâr Furlan di Modena (Italia); Fogolâr Furlan di Mulhouse (Francia); Fogolâr Furlan di Basilea (Svizzera); Fogolâr Furlan di Rovigo (Italia); Fogolâr Furlan di Milano (Italia); Fogolâr Furlan di Mantova (Italia); Fogolâr Furlan di Latina (Italia); Fogolâr Furlan di Berna (Svizzera); Fogolâr Furlan di Umkomaas (Africa); Fogolâr Furlan di Villa Gesell (Argentina); Fogolâr Furlan di Danimarca; Fogolâr Furlan di Paranà (Argentina); Fogolâr Furlan di Rovereto (Italia); Fogolâr Furlan di Trento (Italia); Fogolâr Furlan di Hamilton (Canada); Fogolâr Furlan di Valencia (Venezuela); Fogolâr Furlan di Caracas (Venezuela); Fogolâr Furlan di Bruxelles (Belgio); Fogolâr Furlan di Bolzano (Italia); Fogolâr Furlan di Santa Fè (Argentina); Fogolâr Furlan di Florencio Varela (Argentina); Fogolâr Furlan di Genk (Belgio); Fogolâr Furlan di Parigi (Francia); Fogolâr Furlan di Barquisimeto (Venezuela); Fogolâr Furlan di Vancouver (Canada); Fogolâr Furlan di Toronto (Canada); Gruppo ANEA; Federazione dei Fogolârs del Canada; Federazione dei Fogolârs della Svizzera.

Uno splendido pomeriggio di festa tra il verde

«Uno spazio esterno, ricco di verde e di profumi di prato, ha poi accolto i festeggiamenti del pomeriggio, che ha visto la raffinata esibizione del Gruppo Folcloristico di Pasian di Prato, della Società Filarmonica di Pozzuolo, del Complesso Musicale *I Bintars*, nonché dell'umorista friulano *Sdrindule*...».

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

Montenars: la cascata dell'Orvenco.

■ ■ **MONTENARS - VI «Fieste di país» a Flaipano** - Anche quest'anno la Pro loco Montenars ha archiviato positivamente la «Fieste di país», svoltasi a Santa Maria Maddalena, nella frazione di Flaipano. La manifestazione, giunta alla sua sesta edizione, trae le radici da un'antica tradizione della sagra dedicata a Santa Maria Maddalena, che si svolgeva il 22 luglio a Flaipano, con la celebrazione della santa Messa e la processione, cui partecipavano gli abitanti dei borghi vicini e tantissima gente e giovani, che si riunivano in un momento di sana allegria. Qualcuno ha rilevato che della tradizionale sagra è rimasto, per fortuna, lo spirito festaiolo, ma mancano i ragazzi del luogo e dei borghi vicini.

■ ■ **SAN LORENZO ISONTINO - Sagra dello sport con Bruno Pizzul** - I problemi del calcio dilettantistico sono stati al centro dell'incontro con il cronista sportivo Bruno Pizzul, organizzato a San Lorenzo nell'ambito della sagra dello sport. Dopo la breve presentazione del moderatore, Gastone Marizza, la parola è passata a Pizzul che ha affrontato i problemi del settore senza usare mezzi termini. «Quando si parla di calcio dilettantistico – ha detto il noto telecronista friulano della Rai – se ne parla sempre in termini di gratuità e volontariato, fingendo che i soldi non esistano». Pizzul ha messo in rilievo la necessità di trovare una regolamentazione che disciplini in modo dettagliato l'attività a questi livelli: in altre nazioni, infatti, c'è una divisione netta tra campionati professionistici e dilettantistici, senza le confusioni che ci sono in Italia. In chiusura, la parola è passata al sindaco Gualberto Franco che, nel premiare i vincitori del torneo di calcio dei borghi, ha ricordato la figura di Claudio Medeot e di Saverio Anzelin, cui era stato intitolato il torneo.

■ ■ **POLCENIGO - Festa degli emigranti in tutte le frazioni** - Con agosto si moltiplicano gli appuntamenti che vedono protagonisti gli emigranti. È un gesto di affetto doveroso verso chi ha dovuto lasciare le cose che più amava per cercare fortuna altrove. A Polcenigo, in particolare, le feste dedicate a quanti rientrano tra parenti per qualche giorno di vacanza, si rinnovano in ogni frazione: Mezzomonte, Coltura, San Giovanni. Nella chiesa di quest'ultimo centro si è tenuta tra l'altro una messa solenne, nel corso della quale gli emigranti hanno offerto i simboli delle terre che li ospitano.

■ ■ **LAIPACCO - Il borgo ritrova l'atmosfera di un tempo** - Il recupero di una prima parte dell'antico borgo di Laipacco sta ridando splendore a questo caratteristico sito del Tricesimano, un tempo ricco di vita contadina e di tradizioni ormai solo immaginabili di un ambiente bucolico inesorabilmente scomparso. La cinta muraria della villa del conte Orgnani, la vecchia fontana, i portali e le caratteristiche case in sasso, la porta di accesso a sud di Laipacco, sono testimonianze interessanti e da ammirare. Il borgo, insomma, dopo questi primi interventi di restauro sta ritrovando l'atmosfera di un tempo.

Tricesimo, Laipacco: Villa Folli - Tacelli - Orgnani.

■ ■ **CIMOLAIS - È Bressa il primo presidente del Parco delle Dolomiti** - Luigi Bressa, sindaco di Cimolais, è il primo presidente del Parco delle Dolomiti friulane. Lo ha eletto con 10 voti su 12 il direttivo del parco, insediatosi alla presenza dell'assessore regionale Mattassi. Del consiglio fanno parte i sindaci o loro delegati degli otto comuni delle province di Pordenone e di Udine, compresi nell'area del parco; tre esperti nominati dalla Regione e due rappresentanti degli agricoltori e degli operatori del commercio.

■ ■ **MAIANO - Un centro civico a San Salvatore** - A Maiano, nella frazione di San Salvatore, è stato inaugurato il centro civico, che il Comune ha realizzato recuperando il vecchio edificio già destinato a latteria turnaria. Da anni la popolazione della borgata attendeva un luogo pubblico in cui potersi riunire per discutere sui problemi interessanti la frazione, dove da diverso tempo è stata chiusa anche l'unica osteria. Dopo la cerimonia di benedizione, impartita dal parroco don Giuliano Mauro, il sindaco Piuzzi ha consegnato le chiavi del locale al presidente del comitato di frazione, Valdi Minisini.

■ ■ **ARTEGNA - È nato il «Grop pignot»** - Artegna pensa al futuro guardandosi ...indietro. Intende infatti dar vita a una certosina azione di ricerca e raccolta di memorie e testimonianze della vita locale, oltre che di salvaguardia del patrimonio storico, artistico, linguistico e ambientale della zona. Sono gli intendimenti del «Grop pignot», la neocostituita associazione apartitica e senza fini di lucro. Il «Grop» si propone anche come organismo in grado di gestire strutture pubbliche, quali la biblioteca comunale e un museo per la raccolta e l'esposizione di materiale etnografico. Il direttivo del gruppo è presieduto da Carla Pesamosca.

■ ■ **VARMO - «Vecis vedudis dai nestris país»** - Nella sala consiliare di Varmo si è tenuta recentemente un'interessante mostra fotografica denominata: «Vecis vedudis dai nestris país». Si trattava di ben 250 immagini datate tra il 1880 e gli anni '50, tutte ordinate in sezioni tematiche. I visitatori hanno potuto così apprezzare e ammirare momenti del passato relativi alla vita religiosa, scolastica, del servizio militare ecc., nonché un'ampia e interessante sezione di ritratti di persone del paese. Le foto erano state raccolte in tutte le frazioni, mentre l'esposizione era stata curata dalla Biblioteca civica, che l'aveva inserita nel cosiddetto «Progetto integrato cultura».

■ ■ **MARIANO DEL FRIULI - Il Coro «Portelli» a Ravenna** - Su invito del Comune di Ravenna, il Coro «Renato Portelli» di Mariano del Friuli ha partecipato alla manifestazione internazionale denominata «Mosaici corali nelle basiliche ravennati», alla quale hanno preso parte, oltre ad altre formazioni italiane, anche un coro di Monaco di Baviera, uno armeno e due degli Stati Uniti. Il coro marianese si è esibito nella Basilica di San Giovanni.

La Comunità Collinare ha trent'anni

di Giovanni Melchior

«È stata costituita il 16 aprile 1967 nel Castello di Colloredo, gentilmente concesso, per rendere più solenne questa forma associativa fra Comuni...».

La Comunità Collinare del Friuli compie trent'anni; l'organismo consortile sovraccomunale ideato con lungimiranza dal suo primo presidente, Titta Metus, è stato costituito, in prima battuta, con atto notarile rogato dal notaio dottor Nicolò Mareschi di San Daniele del Friuli, il 16 aprile 1967 nel Castello del Conte Alessandro Ricardi di Netro a Colloredo di Monte Albano, gentilmente concesso per rendere più solenne questa forma associativa fra Comuni, unica e originale realtà nella Regione Friuli-Venezia Giulia.

I primi Comuni che hanno dato la propria adesione al nuovo organismo sono stati: Buja, Colloredo di Monte Albano, Coseano, Dignano, Fagagna, Majano, Martignacco, Moruzzo, Osoppo, Povoletto, Ragogna, Rive d'Arcano, San Daniele del Friuli, San Vito di Fagagna, Treppo Grande e Cassacco.

Venne approvato il primo statuto che prevedeva la gestione in forma associata, diversi compiti e servizi d'istituto che i singoli Comuni, o non avevano ancora istituito, oppure non erano nelle condizioni di gestire economicamente da soli; l'idea, pensata da Titta Metus, anticipava di oltre vent'anni ciò che lo Stato ha sancito con la Legge 142 nel giugno 1990, la quale prevede che i Comuni per la gestione di certi servizi devono stipulare apposite convenzioni per razionalizzare la spesa, in forma associata.

Le finalità e gli scopi principali previsti dal primo statuto sono stati questi: istituire mediante studi, un comprensorio urbanistico per lo sviluppo delle risorse agricole e forestali, turistiche, sportive e di incentivo dell'industria e dell'artigianato, individuare zone di espansione dell'edilizia urbana e rurale, nonché zone residenziali di nuova formazione e quelle di risanamento conservativo degli agglomerati urbani esistenti.

Il Consiglio, inoltre, compie indagini per favorire iniziative pubbliche e private dirette al progresso e al benessere civile, sociale e culturale delle popolazioni del comprensorio, per valorizzarne le peculiarità e risolvere insieme problemi comuni a tutte le amministrazioni. Per realizzare questi obiettivi, chiedere il decentramento amministrativo mediante delega della Regione Friuli-Venezia Giulia alla Comunità, in attuazione dell'art. 11 dello Statuto Regionale.

Questi sono gli argomenti che sono stati trattati dai singoli Consigli Comunali per sensibilizzare gli amministratori a unirsi con le altre realtà esistenti nel territorio per valorizzare gli stessi obiettivi e risparmiare preziose risorse. Questa è stata la politica che Titta Metus ha perseguito nei primi due anni, e amava spesso ripetere: «Tutte le iniziative rivoluzionarie richiedono fede e sacrifici».

Titta Metus in quel periodo era consigliere regionale, indisse a tutti i livelli convegni e conferenze di studio con la partecipazione di personalità politiche e illustri docenti universitari, studiosi di sociologia, nonché di politica amministrativa associata, invitando alle riunioni amministratori e rappresentanti delle varie categorie produttive, predisponendo i documenti e gli atti necessari per chiedere alla Regione il riconoscimento giuridico della Comunità.

La Regione ha esaminato l'iniziativa con interesse, essendo in atto in quel momento in Italia proposte tendenti a suddividere le Regioni in comprensori che, nell'intendimento di certe correnti, dovevano essere gli enti intermedi sostitutivi delle Provincie. La richiesta di riconoscimento giuridico della Comunità, certe componenti politiche, l'hanno ostacolata sospettando essere un centro di potere che disturbava la maggioranza che allora governava la Regione, paventando la perdita del controllo sul territorio della Comunità: 15 Comuni con 50 mila abitanti, ma la tenace volontà di Titta Metus e dei sindaci, valse ad ottenere il riconoscimento della «Comunità Collinare del Friuli» quale Consorzio volontario di Comuni, con decreto dell'Assessore agli Enti Locali della Regione, Vicario; Decreto n. 54 del 27 maggio 1970 n. 4391/3.0.3. di protocollo.

In prima istanza i Comuni erano 13: Cassacco, Colloredo di Monte Albano, Dignano, Fagagna, Forgaria nel Friuli, Majano, Moruzzo, Osoppo, Ragogna, Rive d'Arcano, San Daniele del Friuli, San Vito di Fagagna, Treppo Grande; Buja e Coseano aderirono successivamente. La nuova realtà consortile si è dotata di un nuovo statuto con ampia previsione di finalità e scopi, nonché servizi sociali da gestire in forma associata. La nuova Assemblea formata dai sindaci e due delegati per ogni Comune, uno dei quali della minoranza, riunitasi nel municipio di Colloredo, dove era stata fissata la sede, ha riconfermato alla presidenza Titta Metus, nominando due vice presidenti: Ferruccio Munari, consigliere di Fagagna e Giovanni Melchior, Sindaco di Rive d'Arcano.

Buia: il fiume Ledra a Campo Garzolino.

(1 - segue)

ATTUALITÀ FRIULI

SECONDO L'ULTIMA INDAGINE ISTAT
In Friuli, anche in casa, si parla poco in «marilenghe»!

Mass media e scuola portano all'omogeneizzazione del linguaggio

L'ultima indagine Istat sull'evoluzione del linguaggio non lascia spazio a dubbi: appena il 7% degli abitanti del Friuli-Venezia Giulia ricorre esclusivamente alla parlata locale con chi non conosce. In casa, invece, le cose vanno un po' meglio: la parlata locale viene usata dal 22.5% della popolazione. Con gli amici scende però ancora: si ferma al 17%. Come dire, insomma, che anche in Friuli, come in tutta Italia, i dialetti o le «verità locali» tendono a scomparire, e la nostra regione non riesce ad opporre una resistenza sufficiente. È significativa al riguardo la crescita dell'uso dell'italiano tra i bambini dai 6 ai 10 anni. E, al contempo, l'aumento delle persone che alternano italiano e dialetto. «Tale alternanza – ha spiegato al riguardo il prof. Giovanni Frau, insigne linguista, presidente del Consorzio per l'Università di Udine e recentemente nominato anche presidente dell'Osservatorio per la lingua e la cultura friulana – è del tutto normale. Quando una lingua si sta perdendo, si avvia una fase di bilinguismo, preliminare al passaggio ad una lingua sola». Concorda con quanto detto dal prof. Frau, anche la prof. Silvana Fachin Schiavi, sempre dell'Università di Udine, che ha preceduto Frau alla presidenza dell'Osservatorio: «Mass media e scuola – ha detto – portano oggi all'omogeneizzazione del linguaggio». Qualche altra considerazione? L'influenza del titolo di studio nella scelta tra italiano e dialetto resta ad esempio nettissima: in tutta Italia, il 77% dei laureati parla solo o quasi l'italiano. Il Friuli, comunque, resta tra le regioni che usano di meno l'italiano in famiglia, il 35%. «Nonostante tutto – sottolinea al riguardo la Fachin – la tenuta della nostra *piccola lingua* è straordinaria».

SAVORGNANO
Enea Cassin l'ultimo friulano?

All'inaugurazione del mosaico di San Rocco, nella chiesetta di Savorgnano di San Vito al Tagliamento, di cui riferiamo nella pagina seguente del giornale, c'era anche questo piccolo alpino in braccio a suo padre. Si chiama Enea Cassin. Proviene dalla famiglia dei «Micus», profondamente attaccata alla friulanità e agli alpini. Suo nonno, infatti, Toni Cassin, non si perdeva mai una adunata. La foto è bella, ma il piccolo Enea merita una particolare attenzione per un altro fatto: oggi è l'unico bambino del paese che parla friulano. È il caso di riflettere seriamente, anche se la professoressa Fachin dell'Università di Udine sottolinea, qui accanto, che «nonostante tutto la tenuta della nostra *piccola lingua* è straordinaria!».

Nel Friuli-Venezia Giulia ritorna l'alpeggio: possibilità economiche e difesa del territorio

L'attività malghiva, un tempo tradizionale anche per gli allevatori della nostra regione, è andata via via scemando con conseguente abbandono dei pascoli e degli edifici malghivi. Negli ultimi anni, tuttavia, il fenomeno ha conosciuto una certa stabilizzazione del numero delle aziende operanti e nei complessi malghivi utilizzati.

Pur fra mille problemi, insomma, l'alpeggio sembra tornare di interesse, stimolato anche dalla presenza di alcune significative esperienze di integrazione del reddito con attività agrituristica.

È sulla base di queste considerazioni che il Servizio autonomo per lo sviluppo della montagna ha promosso uno studio su «L'Alpeggio nella Regione Friuli-Venezia Giulia», realizzato dal Dipartimento di Economia Società e Territorio dell'Università di Udine e presentato recentemente a Barcis, nella sede della Comunità Montana. Lo studio nasce dalla rinnovata attenzione della Regione per le problematiche socio-economiche e culturali del territorio montano, che ha portato ad alcune prime concrete misure: la costituzione (con il Bilancio per il 1997) del Fondo per lo sviluppo della montagna e l'istituzione di una specifica struttura amministrativa: il Servizio autonomo per lo sviluppo della montagna.

Lo studio – che segue una ricerca di dieci anni fa sulla situazione della forza lavoro presente in malga – si propone di valutare le potenzialità di rilancio dell'alpeggio nell'ambito tradizionale dell'azienda e in quello innovativo di nuove tipologie aziendali, partendo dall'esame della situazione attuale e dall'analisi degli aspetti socio-economici, giuridici, agropastorali e organizzativi dell'azienda agricola temporanea che si costituisce in quota.

È stato così messo a punto un progetto articolato in una 'fase conoscitiva' sullo stato di fatto e sulla evoluzione del fenomeno e in una 'fase propositiva' per individuare strumenti di sostegno e strategie d'intervento per il rilancio e il consolidamento del settore. In estrema sintesi, secondo le proposte operative dello studio, la produzione in malga va sostenuta e valorizzata con iniziative mirate alla creazione di un marchio di qualità; va perseguita la qualità su standard elevati nella trasformazione del latte; va favorita la 'malga negozio'; vanno appoggiate le iniziative promozionali atte a far conoscere il prodotto di malga; vanno rimossi gli ostacoli che derivano da normative rigide, da una legislazione complessa e dai problemi viari; va favorita la ricomposizione del modello di azienda familiare di fondovalle. In questo contesto un ruolo importante avrebbe il modello aziendale agrituristico, sia di ristorazione che di ospitalità. Importante punto di sostegno viene considerato il progetto di Sistema Informativo Malghe da inserire in Internet o nelle reti telematiche locali; ma di assoluta priorità appare la formazione degli operatori, per la quale vanno investite risorse significative.

Come ipotesi operativa è stato suggerito di costituire alcune aziende pilota, nelle quali, con il sostegno finanziario della Regione, attuato anche attraverso progetti comunitari, sia possibile attivare un osservatorio permanente per alcuni anni. Infine lo studio ipotizza la predisposizione di una specifica ma agile normativa per l'alpeggio e lo sviluppo dell'attività malghiva, che definisca il soggetto che esercita tale attività, attribuisca un ruolo fondamentale alle Comunità Montane nella gestione amministrativa e nella programmazione del comparto, crei un organo regionale periferico decentrato presso le Comunità Montane.

Tutto ciò, ovviamente, per quanto riguarda le competenze dirette della Regione, che da parte sua dovrà assumere anche un ruolo di stimolo per quelle che riguardano in maniera specifica lo Stato e l'Unione Europea. D'altro canto la stessa Regione è decisa a sostenere quanti vivono e operano in montagna, svolgendo così anche un importante ruolo di difesa del territorio. Il tutto nell'ottica di un'agricoltura sempre più integrata con l'ambiente e con l'obiettivo della ricerca della qualità a tutti i livelli.

N.Na.

«Più autogoverno ai Comuni»

Le richieste avanzate dall'Anci alla Commissione bicamerale

Luciano Del Frè, sindaco di San Vito al Tagliamento, consigliere di Friuli nel Mondo e presidente regionale dell'Anci (Associazione nazionale Comuni d'Italia).

L'Associazione nazionale dei Comuni (Anci) presenterà alla Bicamerale quattro emendamenti a garanzia della più ampia capacità di autogoverno dei Comuni. È stato annunciato in occasione della due giorni di lavori del consiglio nazionale, tenutosi recentemente ad Aosta, al quale ha partecipato anche una delegazione dell'Anci del Friuli-Venezia Giulia guidata dal presidente Luciano Del Frè e composta dai Sindaci di Udine, Barazza, Pordenone, Pasini, Spilimbergo, Gerussi e per il Comune di Trieste, dall'assessore Giorgio Zanfagnini. Al centro dei lavori i temi del federalismo e i rischi di «neocentralismi regionali», insieme alle problematiche collegate ai trasferimenti agli Enti locali. Tra le proposte dell'Anci la costituzione di una «Camera delle Autonomie» composta essenzialmente da Comuni, Regioni e Province, senza i senatori come era emerso nel dibattito dei giorni scorsi alla Bicamerale. «Vogliamo – ha spiegato Del Frè – che il riconoscimento della piena autonomia organizzativa, finanziaria e statutaria dei Comuni derivi direttamente dalla Costituzione e non da una delega alle Regioni».

I rappresentanti dei Comuni del Friuli-Venezia Giulia hanno colto questa importante occasione per ribadire le «rinnovate ragioni della nostra Autonomia Speciale», fondate principalmente sul ruolo dei rapporti transfrontalieri e sulla presenza delle minoranze etnico-linguistiche.

Infine, per quanto riguarda la Riforma dell'ordinamento degli Enti Locali per cui la nostra Regione ha competenza primaria, Del Frè ha dichiarato che l'Anci Friuli-Venezia Giulia verificherà direttamente con gli amministratori regionali la volontà di conferire ampia autonomia e pari dignità ai Comuni sulla base del principio di sussidiarietà. E il confronto è già avviato attraverso la neocostituita «Consulta delle Autonomie locali».

MANZANO
Promosedia su Internet

Presso la sede di Promosedia, a Manzano, si è svolta la presentazione ai soci del sito di Promosedia su Internet. Dopo un periodo sperimentale il sito è stato aggiornato ed ampliato in due parti: una riguardante il Salone Internazionale della Sedia, l'altra riferita al programa promozionale che la società sta sviluppando.

Promosedia è accessibile ai «navigatori» di tutto il mondo secondo la geometria del Distretto Industriale conosciuto come «Triangolo della Sedia». Tre sono le possibilità di accesso in quanto Promosedia, oltre ad essere presente con un proprio indirizzo, è presente anche all'interno dei siti Informest e Casaitalia: il primo accoglie aziende italiane che si rivolgono al commercio internazionale, mentre nel secondo si collocano le aziende impegnate nel settore dell'arredamento e della casa, ove Promosedia è presente sotto la voce «sedie e tavoli». Promosedia è inoltre presente in forma istituzionale all'interno del sito della Regione FVG.

Durante la presentazione il presidente di Promosedia Giovanni Masarotti e l'amministratore delegato arch. Luciano Snidar, hanno spiegato agli imprenditori come le aziende socie di Promosedia, oltre che essere presentate e promosse in forma istituzionale attraverso il sito della società, potranno essere raggiunte anche direttamente dagli operatori internazionali che desiderano contattarle. L'accesso delle aziende socie che già dispongono di un sito potrà avvenire, oltre che direttamente, anche dall'interno del sito di Promosedia, mentre le altre aziende potranno inserirsi con immagini e messaggi mediante pagine proprie all'interno del sito di Promosedia.

Il dott. Antonio Piva di Informest e Paolo Azzano di GFP (Casaitalia) hanno invece illustrato agli imprenditori soci di Promosedia i principali dati statistici di accesso ai siti: da gennaio '97 ad oggi, il sito di Informest ha ricevuto più di 600.000 accessi mentre il sito Casaitalia ne ha ricevuti oltre 360.000 per un totale di oltre 950.000 accessi dall'inizio dell'anno, dei quali il 50% circa proveniente dall'estero.

Passo ormai obbligato per la società che promuove la produzione di un centinaio di aziende produttrici di sedie e tavoli ed organizza annualmente il Salone Internazionale della Sedia, Internet rappresenta oggi il mezzo più rapido e capillare per raggiungere gli operatori di tutto il mondo ed informare quelli che ancora non lo sanno che un terzo delle sedie su cui siedono quotidianamente provengono dal Distretto Industriale della Sedia.

Gli operatori internazionali si registrano per visitare il XX Salone Internazionale della Sedia.

Una bella immagine di Savorgnano di San Vito al Tagliamento vista dall'alto (foto Elio Ciol, Casarsa).

SAVORGNANO DI SAN VITO AL TAGLIAMENTO

Un mosaico della Scuola di Spilimbergo per la restaurata chiesetta di San Rocco

di Eddy Bortolussi

Quella di San Rocco, in Friuli, è una delle figure di santo che veniva maggiormente venerata in passato.

Lo testimonia un voluminoso studio del compianto mons. Pietro Londero di Gemona, dato alle stampe già una decina d'anni fa ed intitolato «San Roc in Friûl». Dalla ricerca effettuata da mons. Londero, o meglio da «Pieri Piĉul», come amava firmarsi lo studioso gemonese, risulta che in Friuli esistono circa una cinquantina tra chiese parrocchiali e chiesette dedicate al santo, che veniva un tempo invocato contro la peste e le malattie contagiose. Celebre è, a Pordenone, il San Rocco dipinto nel duomo dal massimo pittore friulano di tutti i tempi (il Pordenone, appunto), nel quale si è voluto vedere l'autoritratto stesso del grande artista.

«L'opera – come l'ha definita il critico Giuseppe Bergamini – mirabile per l'intensità espressiva, per il gusto ritrattistico che lo informa, per il sapiente uso di un corposo colore, è senza dubbio tra le figure meglio riuscite dal maestro».

Le chiese e chiesette dedicate a San Rocco sono distribuite con una certa regolarità in tutto il territorio friulano, anche se nel Sanvitese, percorrendo la strada che da San Vito porta a Bagnarola, è possibile passare a fianco di ben tre chiesette dedicate al santo pellegrino (nato a Montpellier, Francia, verso il 1295) nel giro di pochissimi chilometri.

Sono le chiesette di San Rocco del borgo di Favria a San Vito (una chiesetta che ha tra l'altro una facciata pressoché unica, tra tutte le chiese del Friuli), quella di Savorgnano, posta giusto nel triangolo da cui si stacca la strada verso la vicina Gleris, e quella ancora di Vissignano, che si trova poco prima dell'abitato di Bagnarola, provenendo da Savorgnano. Di questre tre vicine chiesette dedicate a San Rocco, ci preme parlare in questa occasione soprattutto di quella di Savorgnano. Fino a poco tempo fa, la chiesetta, costruita con semplicità e linearità stilistica nei secoli XVII-XVIII, era pressoché lasciata in abbandono. «*Si contente* – scrive in friulano mons. Londero, nel suo studio – *de ombrene di quatri arbui e di un fassolet di prât*».

Da qualche tempo, però, grazie soprattutto all'impegno e al giovanile entusiasmo di don Luciano Peschiutta, collaudato e attivo parroco di Savorgnano, la chiesetta è ritornata a far bella mostra di sé, e a prendersi quasi l'impegno di dare il «benvenuto» a chi raggiunge il paese, provenendo dal rettilineo stradone di San Vito.

Un momento della santa Messa celebrata all'esterno della chiesetta.

L'intervento del prof. Nemo Gonano, presidente della Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo e dell'Ente regionale per i problemi dei migranti (Ermi).

Il restauro effettuato recentemente al piccolo fabbricato, necessitava però di un completamento d'arredo essenziale all'interno. Come dire, insomma, che se la chiesetta è dedicata a San Rocco, all'interno di essa (interno fino adesso rimasto completamente spoglio o quasi) ci deve essere almeno un'opera d'arte che ricordi in qualche maniera il Santo. Si sono prodigati al riguardo gli alpini. Quelli appunto del Gruppo di Savorgnano, che hanno pensato di festeggiare il loro 25° anniversario di fondazione, finanziando ed incaricando nientemeno che il direttore della Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo, Pastorutti, di realizzare un'opera musiva adatta alla chiesetta.

Ci sembra che la soluzione proposta dal direttore della Scuola di Spilimbergo («Questa è sicuramente l'ultima mia opera!», ha dichiarato soddisfatto il giorno dell'inaugurazione, avvenuta domenica 29 giugno, presente per il sindaco di San Vito Del Frè l'assessore Gregoris, e per la Scuola di Spilimbergo anche il presidente della medesima prof. Nemo Gonano) crei una perfetta armonia con tutto l'insieme.

Un'opera musiva raffinata, semplice ed essenziale allo stesso tempo. Degna, insomma, del nome che la Scuola di Mosaico di Spilimbergo si è fatta ormai, in tanti anni di attività, in ogni angolo della terra.

Da sinistra a destra: si stacca il drappo e si scopre il mosaico. La benedizione di don Luciano Peschiutta e l'intervento del direttore della Scuola di Mosaico, Pastorutti, che spiega le caratteristiche dell'opera musiva, realizzata col determinante contributo degli Alpini di Savorgnano.

PONTEBBA

Mario Faleschini e i «Nebelacs»

di Domenico Zannier

Mario Faleschini per Pontebba, la Valcanale e il Canal del Ferro è quello che, comunemente, viene definito, con termine latino, un «genius loci». Pontebba, dove è nato e dove risiede e opera, è per lui una finestra aperta sull'Universo, un nido da cui volare verso il Friuli e il mondo, una sorgente dalla quale fluisce la Storia. Si sente friulano tutto d'un pezzo con profonda fedeltà alle sue radici etniche e nello stesso tempo aperto alla cultura e al linguaggio di altri popoli contermini.

Il titolo della sua ultima pubblicazione è un nome anagrammato: «I Nebelacs», che sarebbe Belenacs da Belen, l'antico dio solare dei Celti. Mario Faleschini si pone, quindi, sulla linea di un celtismo friulano, che si è molto diffuso negli ultimi anni, anche come stimolo di autonomia culturale in contrapposizione alla cultura omologatrice italiana e anglosassone.

Nel volume abbiamo brani di storia romanzata di diverse epoche. Precede un «preambul» nel quale l'autore espone i motivi della sua opera, motivi di conoscenza linguistica, storica, geografica di un paese e di un territorio. Seguono i capitoli tra leggenda e storia, considerazioni e precisazioni, spunti morali, richiami alla identità etnica friulana.

Tutto viene esposto in una lingua friulana semplice e chiara attraverso la quale l'assunto culturale diventa accessibile al pubblico. L'insediamento celtico, la colonizzazione romana non solo del Friuli ma delle alpi Orientali e del Norico, l'avvento del cristianesimo propagatosi da Aquileia, le calamitose invasioni barbariche, Longobardi e Franchi, il Patriarcato feudale interpretano e ravvivano la periodizzazione delle epoche storiche. L'etimologia del nome «Friuli-Friûl» viene chiarita nelle sue origini con la realtà geopolitica degli avvenimenti del primo millennio.

Pontebba, Chiesa parrocchiale: Sigismondo Haller, Flügelaltar.

Altri capitoli illustrano con riferimenti locali la civiltà friulana del focolare, il significato del termine di «Patrie» dato dai Friulani alla loro regione, la fase dell'emigrazione. Le guerre tra Turchi e Veneziani, all'indomani dell'annessione del Friuli alla Serenissima Repubblica di San Marco, ebbero la loro importanza in un territorio di confine come il Canal del Ferro e il Tarvisiano e Pontebba fece bene la sua parte.

Le ultime tematiche riguardano l'occupazione francese e la dominazione asburgica con il mitico imperatore Franz Josef e, per la storia di Pontebba dei tempi successivi con l'Italia, troviamo auspici di speranza nei protagonisti popolari del volume le cui vicende si chiudono nel secolo passato. Toccherà probabilmente ad un secondo libro di Mario Faleschini percorrere le strade di fine Ottocento e di questo secolo, anche se i fatti vicini e i momenti attuali richiedono maggiori difficoltà di interpretazione.

«I Nebelacs» esce per le edizioni di Chiandetti, una casa tipografica ed editoriale che va segnalata per la sua opera di valorizzazione della cultura storica, etnica, linguistica e artistica del Friuli.

Il volume è corredato da illustrazioni documentarie, fotografie e grafiche che arricchiscono il testo.

Si coglie nell'opera di Faleschini il senso di una convivenza multietnica millenaria e di una sentita latinità di frontiera di salda base e di fraterna apertura europea.

Avviso ai Fogolârs

Dalla frazione di Maiaso di Enemonzo il poeta carnico, Fulvio Castellani, trasmette il seguente messaggio a tutti i Fogolârs:

Sto cercando cartoline di ogni paese e città, italiane ed estere, e così pure cartoline augurali di Natale, Capodanno e Pasqua, per completare in qualche modo un lavoro che sto portando avanti da diverso tempo. Mi potete aiutare? Penso di sì, perché sicuramente avrete nei cassetti delle vecchie o nuove cartoline che non vi servono più. Speditemele e vi ricambierò con un mio libro di poesie in friulano. Il mio indirizzo è:

Fulvio Castellani, Frazione Maiaso, 33020 Enemonzo (Udine), Italia.

Ringrazio anticipatamente chi mi potrà aiutare e saluto cordialmente tutti.

Fulvio Castellani

È DI VALVASONE IL FONDATORE DELL'A.I.D.O.

Giorgio Brumat: un esempio di solidarietà umana

Il Nordest, dalle mille contraddizioni economiche e sociali, ha il pregio di essere il territorio con la maggiore percentuale di donatori di organi in rapporto alla popolazione. Questo grazie alla grande «sensibilità» seminata dalle associazioni A.I.D.O. (Associazione Italiana Donatori Organi) e A.D.O. (Associazione Donatori Organi).

È proprio in terra friulana, precisamente a Pravisdomini in provincia di Pordenone, il 13, 14 e 15 giugno scorsi, si è tenuta l'Assemblea Nazionale dell'A.I.D.O. con la partecipazione di delegazioni provenienti da tutte le regioni italiane. Ospite della tre giorni è stato Reginald Green il papà di Nicholas, il bambino tragicamente ucciso tre anni fa in Italia, mentre assieme ai genitori e alla sorellina visitavano alcune località della penisola.

Promotore di questa iniziativa è stato un friulano puro sangue: Giorgio Brumat che dell'A.I.D.O. ne è il fondatore.

Giorgio Brumat, nasce a Valvasone (PN) il 28.05.1929, nel '31 rimane orfano del padre, dirigente della Banca del Friuli, morto a Gradisca d'Isonzo all'età di 37 anni. Da Valvasone si trasferisce a Gradisca d'Isonzo dove vive con la madre e la sorella; frequenta il Liceo Scientifico di Gorizia. Nella stessa città, nel '53, fonda con alcuni amici – Francesco Macedonio, Roberto Joos e Franco Saletta – il Piccolo Teatro. Nel '54 viene assunto nella compagnia teatrale di Radio Trieste sotto la guida del regista Ugo Amodeo.

Nel 1960 si trasferisce a Brescia ed inizia un rapporto di lavoro con una Casa farmaceutica svolgendo l'attività di propagandistica scientifico in Lombardia. Da Brescia si trasferisce a Bergamo e nel '68 entra nel Consiglio parrocchiale del rione Monterosso, nell'immediata periferia della città, e raccoglie un gruppo di giovani sbandati e ribelli. Crea un «cenacolo» instaurando un rapporto di amicizia, di rispetto con un dialogo aperto e leale tant'è che questi giovani si trasformano: perdono la loro aggressività, riacquistano fiducia verso la società, verso i loro genitori, non contestano più. I risultati ottenuti vengono apprezzati dalla Comunità del rione e dal parroco che ricorre a Brumat ogni qualvolta qualche altro giovane crea problemi. Dal 1960 al 1970 frequenta numerosi seminari scientifici organizzati dall'azienda per la quale lavora; nel 1971, in occasione della preparazione dei festeggiamenti per la consacrazione della nuova chiesa parrocchiale del suo quartiere, Brumat propone ai membri del Consiglio parrocchiale di soprassedere a manifestazioni di carattere fieristico e di sagra paesana, suggerendo di testimoniare, invece, in modo tangibile, la sacralità della cerimonia con un atto di amore verso il prossimo: costituire il Gruppo di donatori di sangue del rione, andando numerosi a donare il sangue nello stesso giorno della consacrazione, e dare vita ad una associazione di donatori di organi. L'intero Consiglio parrocchiale approva la proposta che viene realizzata in due tempi: la prima il 19.01.1971 e la seconda il 14.11.1971 con la costituzione ufficiale dell'Associazione Donatori Organi di Bergamo. L'Associazione cresce, uscendo prima dai confini provinciali e poi regionali, assumendo così la dimensione nazionale. Il 26.02.1973 si costituisce l'Associazione Italiana Donatori Organi con lo scopo di «promuovere il rafforzamento della solidarietà umana e determinare la coscienza della necessità della donazione di parti del proprio corpo, dopo la morte, per i trapianti terapeutici».

Giorgio Brumat, primo a sinistra, durante l'assemblea nazionale A.I.D.O. tenutasi nel giugno scorso a Pravisdomini.

Pravisdomini - Monumento al donatore.

Brumat da 25 anni dedica la sua vita all'A.I.D.O.: dal 1971 al 1975 come Presidente, dal 1976 al 1980 è Segretario generale, dal 1980 al 1990 viene eletto Consigliere nazionale ed ora collabora alla Segreteria nazionale.

Nel maggio 1976, raccolto subito l'appello lanciato da Stanislao Nievo, si fa promotore all'interno dell'Associazione della raccolta degli aiuti per il Friuli terremotato che vedrà quali destinatari privilegiati i comuni di Forgaria e Colloredo di Montalbano.

Ha costituito Sezioni e Gruppi A.I.D.O. in tutta Italia (attualmente l'Associazione conta oltre 1.200.000 aderenti); ha tenuto oltre 3.000 conferenze in sale pubbliche, università, scuole di ogni ordine e grado, caserme, clubs Lions, Rotary, Soroptimist e Zonta. Ha partecipato ad un centinaio di trasmissioni televisive delle 3 reti RAI, della Fininvest ed in numerose televisioni private regionali. È intervenuto a numerosi dibattiti nelle 3 emittenti radio RAI ed in quelle private.

È stato ricevuto dai Ministri della Sanità Gui, Degan, Altissimo, Donat Cattin, Garavaglia, Guzzanti e dai Ministri della Pubblica Istruzione Malfatti e Bodrato.

Ha partecipato, unitamente all'esecutivo A.I.D.O., all'udienza privata con il Presidente della Repubblica on. Sandro Pertini ed all'udienza ufficiale con l'attuale Presidente della Repubblica on. Oscar Luigi Scalfaro.

Nei 25 anni di attività associativa ha scritto numerosi articoli e rilasciato molte interviste pubblicate su quotidiani e rotocalchi italiani e svizzeri.

Ha scritto e curato la pubblicazione di 2 volumetti, sull'Associazione e sui trapianti, e la storia dell'A.I.D.O. in occasione del ventennale della sua costituzione.

Oltre alla sua collaborazione nella Segreteria nazionale continua a tenere conferenze organizzate da Sezioni e Gruppi A.I.D.O. in tutta Italia.

In occasione dell'assise nazionale dell'A.I.D.O., a Pravisdomini è stato ricevuto ufficialmente nella sede municipale della sua Valvasone dal sindaco Luigi Bortolussi e dalla Giunta comunale assieme ai rappresentanti delle associazioni locali e dal consigliere di Friuli nel Mondo Dani Pagnucco.

DOMENICO CLARA

Un sandanielese premiato in Venezuela con medaglia onorifica

Ci è giunta notizia e lo pubblichiamo volentieri sul nostro mensile, complimentandoci pubblicamente con l'interessato, che il nostro socio Domenico Clara è stato recentemente premiato con medaglia onorifica, direttamente assegnatagli dal ministro del Lavoro del Venezuela, per il suo impegno e la sua lunga dedizione al lavoro. Nato a San Daniele il 16 febbraio 1936, Domenico ha trascorso la sua giovinezza nella ridente cittadina friulana, sino a quando, ventenne appena, decise come tanti di lasciare il Friuli e di varcare l'oceano in cerca di fortuna. Approdò in Venezuela, e qui, con la caparbietà tipica della gente friulana, fedele al classico motto «salt, onest, lavoradôr», si dedicò con grande impegno alla manutenzione dei pozzi petroliferi situati sul lago di Maracaibo. Un'attività che lo vede oggi al vertice di una ditta che conta da tempo numerosi dipendenti e che gli ha fruttato, come dicevamo, l'ambito riconoscimento da parte del ministro del Lavoro del Venezuela.

TERESA CANCI

Da Magnano in Riviera all'Agro Pontino

Teresa Canci, vedova Sottile, qui nella foto, è una dinamica e attiva friulana che passo dopo passo, o meglio, anno dopo anno, è riuscita a tagliare brillantemente il traguardo dei suoi 90 anni. («Nonante!, 'a varessin dite i viei di une volte...»).

Nata a Magnano in Riviera il 15 luglio 1907, Teresa raggiunse l'Agro Pontino, assieme al marito Angelo, nel 1934. Nel 1950 aprì una trattoria, denominata «Al Fogolâr», che con l'aiuto del figlio Luciano, si è pian piano ingrandita sino a diventare uno dei più noti ristoranti di Latina.

Dal suo angolo preferito («figurinsi se no je...la cusine!!!») *invia tanti cari saluti a tutti i parenti in Friuli e a quelli sparsi per il mondo.*

PER I PRIMI DIECI ANNI DEL FOGOLÂR

«Un rai di lûs furlane» a Strasburgo

La luminosità della lavanda e la malinconia degli ombrelli: così la critica ha salutato la personale di Bruno Molinaro svoltasi a Bischheim, pittoresca località a due passi da Strasburgo, durante il mese di maggio 1997. Rispondendo ad un invito del locale Fogolâr Furlan, l'artista friulano, che vive e lavora da molti anni a Torino, ha portato in Alsazia i ricordi e le impressioni di un viaggio in Provenza come pure le nostalgie degli autunni nebbiosi lungo le rive del Po. Ne è riuscita un'esposizione che, come ha detto all'inaugurazione il vice sindaco della cittadina, M. Hoerle, «parla al cuore e alla memoria, evocando nostalgie antiche e suscitando una ridente allegrezza».

Presentando l'artista, Eugenio Forgiarini, presidente del Fogolâr Furlan di Strasburgo, ha ringraziato Molinaro per aver accettato di esporre le sue opere più recenti dando in tal modo avvio alle celebrazioni del decimo anniversario di fondazione del sodalizio che riunisce i Friulani del Basso-Reno. Rivolgendosi alle autorità locali e al pubblico presente, tra cui una rappresentanza del Fogolâr di Mulhouse, con il presidente D'Agosto e il consigliere Toniutti, Forgiarini ha ricordato la vocazione del Fogolâr ad essere luogo di incontro tra friulani e di dialogo tra Friuli e Alsazia.

Un momento della mostra di Bruno Molinaro.

A tale scopo, il Fogolâr ha predisposto un programma di manifestazioni che sarà attuato in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura di Strasburgo, che prevede, dopo la rassegna di pittura di Molinaro, una serata teatrale, una conferenza di carattere storico e un concerto polifonico, scaglionati tra l'autunno 1997 e la primavera 1998.

Intervenendo successivamente alla serata conviviale cui hanno presenziato quasi duecento persone a Koenigshoffen, Molinaro ha voluto fare omaggio agli intervenuti di un'artistica litografia che raffigura il castello di Udine sullo sfondo dello smagliante rosone della cattedrale di Strasburgo. Un'evocazione suggestiva del legame che unisce i Friulani di Strasburgo alla terra delle loro radici e a quella in cui, con tenacia e competenza nel lavoro, hanno costruito un avvenire per sé e le loro famiglie.

ARGENTINA

50° a La Plata

I nostri fedeli soci Orientina Colledani e Andrea Marcuzzi, seduti al centro dell'immagine, hanno festeggiato a La Plata, Argentina, dove risiedono, il loro bel 50° anniversario di matrimonio. La foto, che ci è stata personalmente recapitata a Friuli nel Mondo dai due coniugi, durante una loro recente visita all'amata Forgaria, li ritrae assieme ai figli Andrea, Lilla e Dina, nonché al genero Raul, ai nipoti Dante, Gioacchino e alle due piccole Giuseppina e Olivia. Con questa immagine, i due «*nuviz*» ringraziano quanti hanno inviato loro particolari auguri di circostanza e salutano caramente tutti i parenti e gli amici sparsi per il mondo.

VIAGGIO NEL FRIULI AUSTRALIANO

di Lelo Cjanton

Una bella immagine della capitale australiana.

Canberra

A Sydney fui preso dal terrore. Non c'era nessuno ad aspettarmi col «Friuli nel Mondo» in mano. Fortunatamente avevo pensato di dotarmi anch'io d'una copia del nostro periodico e, dopo aver guardato un po' dappertutto, avevo già pensato a tutte le complicazioni per rientrare, alla peggio, in Italia. Ma arriva finalmente Filiberto Donati, che non mi aveva notato tra le masse di viaggiatori.

Lasciamo quindi l'aeroporto, ma non si va in città. Dobbiamo andare prima a Canberra, in un primo tempo non compresa nell'itinerario prefissato, poiché Lio Galafassi, presidente del Fogolâr della capitale australiana, si trovava in Italia. Bel tipo, quel Lio! Ad un certo punto, mentre siamo in viaggio, sento la sua voce al telefono incorporato nell'auto di Filiberto. Il tono è rude e scherzoso, proprio friulano «che più non si può». Chiede notizie di me. Stiamo arrivando. E anche stavolta non mi rendo conto della distanza, perché Filiberto non si scompone punto. Ma sono 320 chilometri, da Sydney!

Appena arrivati, si va in un ristorante grande, arioso, garbatamente lussuoso. C'è una lunga tavolata con gente allegra e mi mettono accanto al capotavola: lui, Lio! Sul tavolo, c'è ogni ben di Dio, con ogni squisitezza tratta dal mare. La cucina è impeccabile, la gestione è in esperta mano romana. L'atmosfera della cena è a dir poco felice. Domani visiteremo Canberra.

Se dovessi vivere fuori del Friuli, sceglierei Canberra, e vi dico subito il perché: essa è una città-non città, vale a dire la migliore città del mondo, perché è impossibile che ce ne siano altre da poter fare un qualche confronto.

La mattina è bella, chiedo ai compagni di viaggio quando arriveremo a Canberra. Mi rispondono che ci siamo già. Guardo fuori e vedo soltanto un bel verde dappertutto, con alberi e qualche lieve declivio. Mi sembra che non ci sia neppure la strada, percorsa soavemente dall'auto. In lontananza si nota un lungo profilo di monti azzurri. Forse là c'è il Paradiso e questa è la sala d'aspetto delle invisibili anime. In effetti, non vedo case, non vedo nessuno.

Questo simpatico personaggio è il koala, particolarmente amato dagli australiani che ne proteggono la sopravvivenza nelle riserve.

Ma i miei accompagnatori sanno dove andare. Andiamo a visitare il Parlamento. Sì, quello esiste, ma nonostante sia grande e tutto vestito di granito, è aereo, sopra una collina. Oh voi mortali, pensate che là non vedete neppure un burocrate, un usciere, neanche uno scartafaccio. In tutto il Parlamento abbiamo visto soltanto per caso un uomo con la fondina d'una pistola e anche quello è subito scomparso. Incredibile. Dopo aver visitato sale e saloni del Parlamento ricchi di grandi quadri e di addobbi, senza incontrare anima viva, siamo saliti alla sommità della torre panoramica, e in luogo del personale di servizio c'erano soltanto bottoni da premere. Solo lassù, in un luminoso locale con cartoline e oggettini vari, abbiamo scoperto una creatura vivente con l'aspetto di amabile zia sorridente. Ho comperato un dépliant comprendente vedute di Canberra dall'alto e così ho potuto notare la presenza di alcuni edifici variamente sparsi. Poi ho letto che la città, progettata all'inizio del nostro secolo dall'architetto americano W.B. Griffin, si sviluppa intorno a un lago artificiale (creato nel 1963) e che gli abitanti non sono solo quei due scoperti durante la nostra visita del centro: sono, invece, 230.500, la metà dei quali sotto i 26 anni. Ho cominciato a capire perché non si vedano, leggendo che nella città sono stati piantati più di dodici milioni di alberi; e poi conta anche il tempo impiegato per il viaggio da Canberra a Canberra, dove trovasi l'ospitale casa di Lio, la cui Signora merita la S maiuscola. Non ho mai conosciuto una persona altrettanto discreta e silenziosa: non è che non parli, ma lo fa in un modo tale che non te ne accorgi. Tra l'altro, in sua assenza, mi hanno introdotto nel suo studio di artista, dove ho potuto notare parecchie deliziose formelle in terracotta.

L'ho fatta lunga con Canberra, ma non ho detto ancora qualcosa di Lio, arrivato lì – se non ricordo male – da Travesio, lo stesso paese di Arturo Deana, l'indimenticato mecenate che fece fortuna a Venezia dopo aver lasciato l'amato paese dove, a dodici anni, era manovale e prelevava sabbia dal torrente Cosa per la costruzione della stazione ferroviaria. Ma penso – nonostante il poco che m'è stato raccontato – che la figura di Lio sia meglio comparabile con quella di Giacomo Ceconi, ben illustrata nel volume «Friuli migrante» dello storico della nostra emigrazione, Lodovico Zanini. Nato a Pielungo di Vito d'Asio nel 1833, manovale a diciott'anni, diventa impresario di lavori ferroviari e ottiene grandi successi, non solo apprezzati dalle autorità austriache, ma altresì supportati dall'entusiasmo dei suoi operai. Memorabile soprattutto la costruzione della galleria dell'Arlberg, portata a termine con ben tredici mesi di vantaggio sul termine stabilito dal contratto: per cui all'impresario spettò un premio di 276 mila fiorini, somma assolutamente impressionante, nel 1884.

Qualcosa di simile, da quanto ho capito, dev'essere capitata a Lio, che, vinta una gara di appalto, rivestì di granito tutto il Parlamento. Posso solo immaginare le difficoltà della colossale impresa: dall'estrazione del materiale dalle cave alla lavorazione, dal reperimento della manodopera, ecc. ecc. Sarebbe bene che qualcuno, dotato d'una certa competenza, facesse un'adeguata descrizione di quest'impresa, meritevole senza dubbio d'essere inserita in una futura pubblicazione delle più rilevanti realizzazioni dei nostri emigrati. Spero che «Friuli nel Mondo» cominci a pensarci.

Sydney: metropoli della «Patria adottiva».

Sydney

Tra quanti hanno gestito l'incombenze derivanti dalla mia presenza in Australia, Filiberto è certo quello che ha dovuto sopportare più pene, impegnato come fu con Canberra, Sydney, l'organizzazione di un importante convegno del suo Fogolâr, l'ospitalità di me nella sua casa, e la direzione della sua impresa. Ricordo le frequenti telefonate ricevute all'interno della sua auto macinante centinaia di chilometri. Egli è uno che, specie nei giorni della mia presenza, dev'essere stato come non mai impegnato a rispondere a varie richieste e a dare istruzioni. Anche la sua Signora, impegnata per il convegno, dovette badare anche a me. Devo essere grato a parecchia gente, ma, accingendomi a parlare del Fogolâr di Sydney, ho creduto opportuno e doveroso di far precedere il mio sentito ringraziamento, pervaso dal dispiacere di aver recato troppo disturbo.

Il Fogolâr di Sydney è assai vasto, dotato di palco teatrale, di bar, cucina, campi di bocce, personale addetto, per cui comporta notevoli spese di gestione. Nell'occasione del convegno, c'è stata l'esibizione d'una compagnia napoletana di varietà, oltre a un gran pranzo. Ebbi l'occasione di conoscere parecchia gente, tra cui il fratello di Filiberto e la sorella di Lio Galafassi, ma una conoscenza davvero singolare fu quella d'un tranquillo signore inglese. Mi dissero che era un frequentatore assiduo del club e che lo avevano fatto, simpaticamente, «Friulano onorario».

Anche qui, come del resto nel Canada, dove ci sono pure Fogolârs organizzati al modo dei clubs, si possono registrare presenze extrafriulane. Mi sembra però di aver notato una certa differenza.

Nel Canada, in quello di Toronto, si organizzano feste di fidanzamento, matrimonio, eccetera, che interessano migliaia di persone che pagano, contribuendo così al finanziamento dell'istituzione. Si tratta perlopiù di feste senza riferimento alcuno alla friulanità, volute spesso da famiglie originarie dell'Italia meridionale, che facilmente riescono a occupare i mille posti del salone. Ciò però non distoglie il Fogolâr dalle iniziative prettamente friulane di vario genere: c'è una biblioteca ben dotata, c'è un trattenimento pomeridiano per gli anziani pensionati, ci sono stati corsi di lingua friulana, conferenze riguardanti il Friuli, mostre.

Non è che in Australia non si faccia nulla del genere, ma la differenza sta nel fatto che la partecipazione alla vita dei Fogolârs interessa pure i non Friulani.

Comunque, a Sydney viene pubblicato un lindo quadernetto bimestrale, che reca lo stesso titolo della rivista trimestrale della Società Filologica Friulana: «Sot la nape». Esso contiene soprattutto stringate informazioni su avvenimenti, attività e programmi del Fogolâr, ma reca sempre in copertina una foto di spiccato interesse friulano e, talvolta, di qualche notevole opera friulana in Australia: su un fascicolo recente, vedo, per esempio, il grande mosaico realizzato dai Fratelli Melocco nella cripta della Cattedrale St. Marys. Ma ho trovato anche qualcosa che potrebbe magari essere imitata dai nostri sodalizi. C'è un questionario che reca in testa in italiano le parole «Pagina importante». Segue in grandi caratteri il titolo in Inglese: «We need urgently your help!» (Abbiamo urgente bisogno del vostro aiuto). Poi, le varie domande, tra cui queste: «Cosa non ti piace riguardo il Fogolâr Furlan?», «Cosa pensi si potrebbe fare per migliorare il Club?»). Ricordo un detto del mio amico filosofo udinese Sergio Sarti: «Se devi far fare qualcosa a qualcuno, non andare da chi ha tempo disponibile, ma da chi è maggiormente pressato da impegni vari». Senza che io lo chiedessi, l'amico Filiberto Donati, pressatissimo, ha trovato il tempo anche per farmi visitare la città che, com'è noto, è la più grande e la più antica, con oltre 3.000.300 abitanti.

(2 - segue)

Sara e Laura di Sydney

Queste due sorelline si chiamano rispettivamente Sara e Laura. Risiedono a Sydney, Australia, e fanno parte (come si vede anche dal costume che indossano) del Gruppo dei piccoli danzerini del locale Fogolâr Furlan. Sono figlie di Roberto Gentilini e Francesca Simeoni, originari rispettivamente di Rivoli di Osoppo e di Dignano, ma residenti ormai da molti anni in Australia. «Con questa immagine - scrive la zia Lidia Gentilini, che ci ha cortesemente trasmessa la foto - salutano tutti i parenti che vorrebbero tanto conoscere».

Canberra: un'immagine notturna del Parlamento.

Il miracoloso «picolit» di Mario

Lo beve anche il Papa e prolunga la vita

di Eddy Bortolussi

In un bel cortile di Sant Andrat del Judrio, in comune di Corno di Rosazzo, c'è un favoloso *«morâr»*. Inteso proprio come quell'albero, una volta simbolo autentico del Friuli contadino, che fa *«lis moris»*, o meglio, per ritornare a quel Friuli della memoria che palpita ancora vivo dentro molti di noi, l'albero che dava la *«fuée pai cavalîrs»*. Nei pressi di quel cortile, dove giaciono ormai accantonati e arrugginiti dal tempo e dalle intemperie vecchi attrezzi di lavoro, come il caratteristico *«riscjelon di fiâr»*, un primo prototipo di seminatrice meccanica ed un particolare erpice, che in friulano suona semplicemente e decisamente come *«grape»*, c'è l'abitazione del viticoltore Mario Pizzamiglio.

Un'abitazione modernamente ristrutturata nell'antico borgo, senza stonature o violenti «strappi» di carattere urbanistico. Anzi, all'interno della casa, anche se ammodernata con tutti i servizi che necessitano oggi, c'è il profumo e l'ordine di una volta, con le tendine bianche ricamate elegantemente alle finestre, e alle pareti, accanto a qualche vecchia foto, i diplomi che la famiglia ha acquisito con merito nel tempo e che sono giustamente ed orgogliosamente posti in evidenza. C'è, tra questi, un diploma in particolare, al quale *«Sâr Mario»*, classe 1913 e attuale *«paron di cjase»*, nonché titolare della piccola azienda di famiglia (un'azienda che, però, vanta già dal 1935 un premio per il «progresso delle coltivazioni foraggere e dell'allevamento del bestiame», il primo premio era stato vinto, allora, da Giuseppe, il padre di Mario) è particolarmente affezionato. Si tratta di un diploma trasmessogli nientemeno che da «Sua Santità Giovanni Paolo II», il Papa insomma, che «di cuore», in data 21 agosto 1985, gli ha impartito la sua «Apostolica Benedizione», come pegno di «grazie divine e celesti favori»...

«Une benedizion dal Pape in persone, cun tant di fotografie! Ma ce ajal fat par vêle?».

«J ài mandât – risponde sottovoce – *cualchi butilie dal gno picolit...»*.

«Ah, ah, cumò si capìs!».

«Sì, ma la prime volte no mi à migo rispuindût: 'o ài scugnût mandâjal plui voltis!».

Dalla casa di Mario (è una domenica mattina) si sentono suonare le campane per la Messa, e lui, fervente cattolico, solo soletto segue quella trasmessa dal Vaticano in TV. Vicino, appunto, al diploma del Papa.

«Eh – dice – *s'al savès tant ben ch'al à fat il gno picolit...»*.

E giù a raccontare, *«tant che flabis»*, (*«Ma veris, sajal?»*, dice), *chê dal frari, che dal Vescul di Gurize, e vie indenant...»*.

Mario racconta col piacere di raccontare. Del resto è anche un preciso raccoglitore e custode delle memorie di casa, nonché di qualsiasi nota giornalistica che lodi quel picolit di cui tanto si sente orgoglioso.

«Il suo picolit – si legge in un ritaglio del Messaggero Veneto di domenica 2 aprile 1995 – è servito per intronizzare o meglio benedire i nuovi nobili del vino del Canada, lontani dal Friuli otto ore di volo». Ma più recentemente è servito anche al Vescovo di Gorizia, Bommarco, per celebrare la santa Messa a Gerusalemme, assieme al Patriarca locale. Il fatto, però, che forse soddisfa di più *«paron Mario»*, è quello di aver prolungato l'esistenza (col suo picolit, naturalmente!) ad un caro frate friulano, cui i medici gli avevano già dato pochi giorni di vita. Il frate si stava spegnendo lentamente sul suo lettino. Pareva che ormai avesse soltanto poche ore di vita. Mario andò a trovarlo e gli portò il suo ... santo picolit. A fatica, il fraticello riuscì pian piano ad assumerlo. E così, con *«un poc di picolit in di»*, sopravvisse ancora per oltre un mese. In segno di gratitudine il frate regalò a Mario la sua corona di rosario, che egli mostra oggi sorridendo e con orgoglio.

Mario Pizzamiglio posa orgoglioso accanto al diploma inviatogli dal Papa.

Sorge spontaneo, allora, chiedergli che cos'è per lui questo benedetto picolit. Mario sorride, ti guarda fisso con i suoi occhi, che hanno a momenti lampi d'azzurro come il cielo del Friuli, sotto il quale cresce la sua vigna, indica un piccolo quadro appeso accanto alla porta di casa, e ti invita a leggere una breve nota sul picolit, scritta a suo tempo dal compianto Isi Benini, di certo il più grande esperto che abbia avuto il Friuli in fatto di vino.

«Il picolit – si legge in apertura della nota di Benini – è il picolit e basta!».

«Parole non ci appulcro», direbbe il Sommo Poeta.

FRANCIA
Sindaci alla Festa campestre

Auspice il presidente del Fogolâr Furlan di Mulhouse, Francia, comm. Oreste D'Agosto, originario di Campoformido, primo a destra nella foto, si sono incontrati in Francia in occasione della tradizionale Festa campestre di Buethurlles, il sindaco locale Bilger, al centro, e quello di Campoformido Fontanini, a sinistra. In tale occasione, come mostra l'immagine, al sindaco Bilger è stata donata la «Storia del Friuli» tradotta in francese ed edita da Friuli nel Mondo. Il comm. D'Agosto, che è anche consigliere del nostro Ente, è stato recentemente nominato membro onorario dell'Istituto Italiano di Cultura di Strasburgo. Friuli nel Mondo gli formula da queste colonne i rallegramenti più vivi.

FLORENCIO VARELA, ARGENTINA
Una scuola privata denominata «Friuli»

Nell'immagine la sede del Fogolâr Furlan (Union Friulana) di Florencio Varela, con l'annessa Scuola «Friuli», sulla destra.

Dal 1960 il Fogolâr Furlan di Florencio Varela, Buenos Aires, Argentina, è stato un luogo continuo d'incontri e un punto significativo di riferimento per tutti i friulani residenti nella zona.

Friulani che con un'ampia gamma di attività e di iniziative, spesso accompagnate anche da incontri conviviali con suggestive e corali interpretazioni delle più note e genuine villotte della Piccola Patria friulana, hanno saputo mantenere vivo il ricordo del lontano Friuli e del mai dimenticato paese d'origine.

I tempi però, come si sa, cambiano ormai velocemente.

E così, un attivo gruppo di soci del Fogolâr constatata anche la fine del movimento emigratorio dal Friuli, ha pensato che per protrarre nel tempo l'esistenza della comunità friulana nella zona, sarebbe stata cosa ideale cercare di realizzare una scuola denominata «Friuli». Ovviamente con un intento molto chiaro: quello di proporre ai figli dei friulani nati sul posto l'insegnamento della lingua italiana e possibilmente del friulano. L'idea piacque e la scuola proposta, una volta realizzata con non poche difficoltà soprattutto finanziarie, venne denominata Instituto de Enseñanza Privada Friuli.

L'opera ha richiesto fino ad oggi un investimento di 500.000 dollari. Sono state però realizzate 12 aule didattiche, più la direzione e una biblioteca. Il 6 aprile scorso sono state inaugurate le aule del primo piano.

Non appena sarà possibile i lavori proseguiranno per completare il piano superiore e raggiungere così quel traguardo che gli ideatori di questa iniziativa tanto importante, quanto significativa, si erano prefissati con tanto amore ed entusiasmo.

DALLA SVIZZERA
«Grazie Udinês!»

Da Zurigo, Gianni Pupolin, segretario della Federazione dei Fogolârs della Svizzera, nonché dell'Udinese club di Zurigo, scrive:

Per molti friulani della Svizzera e di tutto il mondo, tifosi di calcio (e soprattutto dell'amata Udinese!), il 1° giugno scorso è stata sicuramente una giornata del tutto speciale. Quando si è avuta la certezza che l'Udinese si era qualificata per la coppa Uefa, è scoppiata in tutti noi una immensa, indicibile gioia, perché i friulani che vivono all'estero vedono nei successi dell'Udinese anche il successo di se stessi. Il friulano che vive all'estero, infatti, è convinto che con tenacia e caparbietà si può sempre arrivare al traguardo. Proprio come ha dimostrato l'Udinese quest'anno. Al riguardo, la Federazione dei Fogolârs Furlans della Svizzera (che comprende: Basilea, Berna, Frauenfeld, Friburgo, Ginevra, Lucerna, Lugano, San Gallo, Sciaffusa, Ticino, Winterthur, Zugo, Zurigo, Pal Friûl di Losanna, Pal Friûl di Sion e Grop Furlan di Bienne) si stringe con tanto tanto affetto attorno alla squadra, e al suo presidente paron Pozzo. Il caso ha voluto poi che, quel 1° giugno, l'Udinese Club di Zurigo festeggiasse anche il suo 20° anniversario di fondazione. E in quell'occasione, guarda caso, la Società bianconera ha inviato al Club una targa-ricordo firmata dal presidente Gianpaolo Pozzo, nonché un pallone con le firme di tutti i giocatori, che faranno bella mostra di sé nella nostra rinnovata sede di Zurigo. Non potevamo ricevere dono più gradito!

Allego una foto di gruppo che vede assieme i soci del Fogolâr e dell'Udinese Club di Zurigo, scattata il 1° giugno scorso, e saluto tutti con un «mandi» e un *«Fuarce Udinês!»*.

Gianni Pupolin
Zurigo, Svizzera

I colori di Giancarlo Caneva in Australia

A Pretty Beach sulla Central Coast di Sydney, presso la galleria «LidoArte» al numero 35 della Venice Road, è stata inaugurata la mostra delle opere del pittore udinese Giancarlo Caneva. Si tratta di una dozzina di tele giganti dipinte da Caneva durante un soggiorno a Sydney. Il pittore udinese è arrivato in Australia nel dicembre scorso invitato dalla «Quantas Airways», la compagnia aerea australiana. Ha potuto aprire un laboratorio artistico presso la sede della «Fabbrostone Pty Ltd».

Qui si è messo subito a lavorare ed ha prodotto dodici grandi quadri, che ora fanno bella mostra nella galleria d'arte, di cui è proprietario il fondatore della «Fabbrostone» (impresa di costruzioni), l'architetto friulano Rinaldo Fabbro, emigrato in Australia negli anni '50. Fabbro è nativo di Magnano in Riviera; è stato a Venezia compagno di studi del famoso architetto udinese Marcello D'Olivo. Arrivato a Sydney, Fabbro ha realizzato numerose costruzioni audaci da lui progettate usando il cemento armato, all'epoca ben poco conosciuto. Fabbro è un ammiratore dell'opera di Caneva, perché – secondo lui – avrebbe trovato il modo di dare un'anima al cemento con brevi pennellate e microforme geometriche. Con la sua tecnica Caneva sviluppa un mondo immaginario fatto da elementi architettonici: uno stile che non poteva che essere apprezzato e piacevole per la gente di una città come Sydney abituata a dimenticare il passato ed a vivere il presente con fantasia, sognando il futuro.

L'artista Gian Carlo Caneva con l'architetto Rinaldo Fabbro davanti all'opera «Sydney Fantastica».

A sua volta Caneva è rimasto incantato dai colori intensi della realtà australe dai cieli al mare, dai fiordi rocciosi alle foreste ed ha riprodotto nei suoi quadri i segni più forti di una terra che l'artista friulano chiama «Paradiso terrestre».

Il critico d'arte Carlo Schilirò nella presentazione della mostra ha voluto rilevare come «Caneva è riuscito a cogliere anche il segno dell'arte primitiva degli aborigeni australi».

Alla vernice della mostra erano presenti molti membri della numerosa comunità italiana di Sydney, fra i quali i rappresentanti del Fogolâr Furlan e il Ministro dell'Arte dello Stato (N.S.W.), l'oriundo italiano Gianfranco Crestani. Dell'avvenimento si è fatta portavoce, oltre la stampa locale, la S.B.S., la radio-tv statale, in collegamento con la rete Rai per il programma notturno curato da Domenico Gentile, corrispondente dall'Australia. La compagnia aerea «Quantas», sponsor della mostra, ha acquistato gran parte delle opere esposte e le distribuirà ai propri uffici e enti pubblici australiani.

IL GRUPPO ALLIANZ è il nuovo socio CRUP

di Sergio Simonin

All'inizio del mese di giugno la CRUP ha ufficialmente presentato a Udine nel Salone del Parlamento del Castello il progetto di «bancassicurazione», successivo all'ingresso del gruppo assicurativo nella compagine azionaria della CRUP spa, con il 10% delle quote cedute dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone.

Il presidente della CRUP spa, avv. Antonio Comelli ha ricordato che l'ingresso del nuovo socio (nel consiglio di amministrazione è presente anche la Cassa di Risparmio di Verona con il 25% delle quote) rappresenta l'avvio della seconda fase della privatizzazione dell'Istituto di credito. Nella prima fase la Cassa ha avuto cura di rafforzare la sua patrimonializzazione, ridurre in modo consistente le sofferenze bancarie, ora al 2,5%, completare il rinnovamento tecnologico e tagliare i rami secchi.

«*L'entrata di un nuovo socio* – ha concluso Comelli – *non attenua la difesa dell'autonomia, che va peraltro salvaguardata non in modo chiuso e ottuso: questa operazione potrà meglio difendere anche per il futuro i nostri interessi. Anche per quanto riguarda il problema degli esuberi, che è dibattuto a livello nazionale, la CRUP non ha nessuna preoccupazione*».

Salone del Parlamento: presentazione dell'accordo CRUP-ALLIANZ.

Il dott. Attilio Lentati, amministratore delegato della RAS (che controlla la Subalpina che è a sua volta controllata da Allianz), ha presentato il gruppo assicurativo Allianz. «*La RAS* – ha ricordato Lentati – *opera in Italia da 160 anni e dal 1986 fa parte del gruppo Allianz. L'ammontare dei premi assicurativi nello scorso esercizio è stato di 75.000 miliardi di lire con un'operatività in 56 Paesi che si è estesa recentemente anche alla Cina*».

«*Il core business del gruppo Allianz è rappresentato dal settore assicurativo, pertanto Allianz Subalpina* – ha precisato Lentati – *non ha alcuna intenzione di esercitare l'attività bancaria, ma riteniamo necessario diversificare lo sviluppo, mettendo a disposizione della CRUP il know-how che ci deriva da un'esperienza pluriennale e anche internazionale, con l'obiettivo di offrire al cliente un prodotto di alta qualità*».

Il presidente della Fondazione, avv. Carlo Appiotti, ha colto l'opportunità di fare il punto sulla strategia che si concretizzerà in tre fasi di attuazione.

«*La prima si è attuata con la creazione dell'assemblea dei soci e la costituzione del patrimonio mobiliare della Fondazione stessa, attraverso la cessione del 10% delle azioni all'Allianz Subalpina. La seconda fase prevederà il miglioramento delle sinergie con gruppi bancari: in questa direzione il nostro riferimento è la Cassa di Verona e la holding Unicredito. La terza fase,* – ha concluso Appiotti – *potrà avere avvio dopo che Parlamento e Governo avranno definito la nuova legge sulla natura giuridica delle Fondazioni che prevede un impulso all'azionariato diffuso, con una quota riservata al personale della CRUP spa*».

Infine il Direttore Generale della CRUP spa, Giuseppe Zuccato ha ringraziato l'amministratore delegato della RAS e rivolgendosi a tutti i collaboratori presenti ha precisato che l'Istituto attiverà la vendita dei prodotti assicurativi entro la fine del mese di giugno.

«*Il momento è particolarmente favorevole* – ha continuato Zuccato – *per conquistare una maggior quota di mercato, in quanto il settore assicurativo in Italia è lontano dai livelli di saturazione e competizione europei. La CRUP venderà un prodotto vantaggioso perché flessibile e rispondente agli specifici bisogni di ogni cliente. Con questa operazione la CRUP* – ha concluso Zuccato – *accresce la sua capacità di offrire alla clientela prodotti sempre più specializzati e competitivi*».

PARTE LA LINEA PREVIDENZA CRUP

CRUP assicura la serenità

Con Linea Previdenza inizia un nuovo modo di assicurarsi e di investire un capitale con alto rendimento. Dalla collaborazione tra la CRUP e il gruppo assicurativo tedesco Allianz, (terzo operatore assicurativo del mondo), è nato un programma di prodotti assicurativi moderno, flessibile, vantaggioso.

Secondo gli analisti, il settore della bancassicurazione configura enormi possibilità di sviluppo. In particolare il ramo vita è destinato a un'ulteriore espansione.

Questo è dovuto sostanzialmente alle modifiche legislative intervenute e a quelle che prevedibilmente modificheranno in futuro il sistema pensionistico pubblico, al decollo dei fondi collegati alle pensioni integrative, al basso volume di premi per abitante che caratterizza l'Italia rispetto agli altri Paesi europei.

La CRUP, grazie all'accordo con Allianz, può proporre subito queste nuove formule assicurative:

• **Linea Vita**, è la polizza vita a premi ricorrenti che può diventare una interessante pensione integrativa «su misura»;

• **Linea Valore**, è la polizza vita a premio unico per diversificare gli investimenti e crearsi una rendita vitalizia;

• **Linea Studi**, è la polizza che regala ai figli o ai nipoti un futuro pieno di opportunità per la scelta degli studi universitari o per il lavoro.

• **Linea Protezione**, è la polizza vita di puro rischio per garantire la tranquillità economica alla famiglia.

Si tratta di formule assicurative semplici e chiare, che uniscono protezione e investimento.

Il Presidente della CRUP avv. Antonio Comelli.

Svizzera: 30° di fondazione del Fogolâr a Lucerna

Carlo Vidoni, nato a Remanzacco il 16 agosto 1939, risiede in Svizzera, a Lucerna, capoluogo dell'omonimo cantone, sito all'estremità nord-occidentale del cosiddetto lago dei Quattro Cantoni, ormai da oltre quarant'anni. E' infatti giunto in quel ridente centro elvetico, noto per le sue bellezze turistico-naturali, ma anche importante centro industriale, attivo in particolare nel settore tessile, chimico e meccanico, nell'ormai lontano 10 aprile del 1957.

Quasi una vita insomma. Se non altro di lavoro. A Lucerna Carlo Vidoni è amato e stimato, sia dagli svizzeri che hanno avuto modo di apprezzare per lungo tempo il suo impegno e la sua dedizione al lavoro, sia dai tanti altri friulani che come lui operano in zona e che in lui vedono un sicuro punto di riferimento, volto al mantenimento delle radici e della friulanità in terra elvetica. Lo dimostra il fatto che il nostro è da ben 6 anni presidente del locale Fogolâr Furlan. Un sodalizio che ha tra l'altro già felicemente tagliato il traguardo dei sei lustri di attività. Come dire insomma che ha fatto...30, e presto farà anche 31. Trent'anni di attività sono una data importante per qualsiasi sodalizio. Una data che va ricordata quindi, e festeggiata, come si deve. Soprattutto con l'adesione, la partecipazione e l'entusiasmo di tutti gli iscritti. Oltre che, come di rito, con una bella serie di manifestazioni, che a Lucerna ha visto tra l'altro anche l'arrivo dal Friuli di un pullman pieno di ex emigrati, organizzato per la lieta circostanza da Roberto Bortolutti di Faedis. Alla manifestazione per il 30° erano presenti oltre 250 persone tra soci e simpatizzanti. Gli interventi di circostanza si sono svolti presso il Centro Al Ponte di Emmenbruke.

Il presidente del Fogolâr, Carlo Vidoni, con la giovane Tomada in costume friulano, durante la manifestazione per il 30° del sodalizio.

Ovviamente sotto la direzione di Carlo Vidoni che, da provetto cuoco qual è, aveva anche organizzato e preparato al termine degli interventi, tra cui va in particolare ricordato quello del console italiano a Lucerna, dott. Bongaro, un tipico «gustâ» alla friulana, con prelibati vini fatti giungere a Lucerna direttamente dal Friuli.

Un momento dell'intervento del console italiano a Lucerna, dott. Bongaro.

Si è così creata un'atmosfera di viva cordialità tra tutti i presenti, che hanno tra l'altro ricevuto in dono, a ricordo del significativo evento, un quadro-ricordo o un artistico piatto di ceramica, entrambi realizzati in due negozi specializzati di Gemona e riproducenti il Castello di Udine e l'antico Ponte di Lucerna.

Nel pomeriggio c'è stato anche il tempo per attuare un'apprezzato e divertente sorteggio del gioco di tombola, che alla fine ha poi lasciato il posto alle magiche note del Complesso friulano di Toni Cuberli, per i tradizionali «cuatri salz» e per chiudere una giornata, realizzata all'insegna della friulanità, che non verrà certo dimenticata.

BASSANO DEL GRAPPA

Rapporti di amicizia tra il Fogolâr e il Grop Furlan «Padre Turoldo»

di Silvano Bertossi

All'insegna della friulanità genuina e sincera è stato l'incontro tra gli aderenti al Fogolâr Furlan di Bassano e il Grop Culturâl Furlan «Padre Turoldo» di Fara Vicentino. Un incontro che è servito a suggellare rapporti di amicizia legati alle comuni radici friulane. Uno di riflessione e preghiera con la messa in friulano celebrata da padre Ireneo di Gemona, appartenente alla famiglia dei Forgiarini detti Paschin, nella chiesetta dell'eremo di San Pietro a Mason Vicentino, e l'altro, quello conviviale, rappresentato al pranzo al ristorante «Al Cacciatore» di San Giorgio di Perlena. «I nostri valori, le nostre tradizioni – ha detto nell'avvincente conversazione padre Ireneo – non dobbiamo perderli. Che cosa mettiamo al loro posto? I friulani sono un popolo che possiede un patrimonio di vita, di cultura e di storia e vive la sua diaspora con dignità e rimpianto».

Una significativa immagine di Padre Turoldo, durante una predica.

Padre Ireneo è davvero un personaggio. Nella sua predica-conversazione ha raccontato perché si è fatto frate nella sua Gemona e tutta la funzione religiosa è proseguita con momenti di alta riflessione e preghiera.

Un centinaio sono stati i partecipanti a questo incontro coordinato dal presidente del Fogolâr Furlan, Enzo Bertossi, e dalla presidente del Grop Edda Fachin, originaria di Raveo. Tra i presenti il sindaco di Mason, Minozzo con la moglie Renata, friulana di Prepotto.

All'insegna dello star bene insieme l'incontro conviviale si è concluso con la consegna, alla presidente Fachin, di un artistico piatto riproducente lo storico ponte di Bassano. Tra canti friulani e poesie di Gigi Montale, lette da Luciano Mari, e la consegna di due distintivi di Friuli nel Mondo al sindaco di Mason e a padre Ireneo, le ore sono volate. Motivo conduttore è stato, ovviamente, il *«spirit de furlanetât»*.

Il Fogolâr Furlan di Bassano ha poi contribuito all'organizzazione di una conferenza dal titolo «Lo scandalo della speranza. Che cosa insegna ancora padre Turoldo» che ha visto come relatore Giorgio Lago, ex direttore de «Il Gazzettino». Le intuizioni profetiche di padre Turoldo sono state al centro di una serata di grande cultura e di nutrita partecipazione nell'ambito degli incontri culturali di primavera organizzati a Bassano. «In un periodo in cui la globalizzazione rischia di estendersi dall'economia alla cultura omogeneizzando linguaggio, abbigliamento ed atteggiamenti – ha detto Giorgio Lago – padre Turoldo con il suo attaccamento alle origini, alla sua lingua e alla sua terra è stato capace di suscitare il senso e il significato della Piccola Patria». Gli scritti e le poesie di padre Turoldo riflettono l'anima del Friuli.

Il presidente del Fogolâr di Bassano, Enzo Bertossi, mentre consegna un'artistica ceramica a padre Ireneo.

Il Coro «A. Zardini» di Pontebba in visita al Fogolâr di Roma e in udienza dal Papa

Stelutis Alpinis

parole e musica di Arturo Zardini (1869-1923)

Testo originale nella grafia della Società Filologica Friulana

Versione italiana proposta da Mario Faleschini

La felice occasione di partecipare all'udienza del Santo Padre in Vaticano, presentatasi grazie alla determinante collaborazione di alcuni amici umbri e realizzata concretamente il 30 aprile '97, ha consentito al gruppo corale e folcloristico «Arturo Zardini» di Pontebba di abbinare anche una visita al Fogolâr Furlan di Roma.

Già all'arrivo del gruppo a Roma, l'incontro con il Presidente del Fogolâr, cav. gr. cr. dr. A. Degano, ha dato il primo tocco magico di familiarità e ambientamento nella città eterna: non erano neppur stati scaricati i bagagli dalla corriera che la prestigiosa guida aveva già organizzato e concretizzato il primo giro culturale di acclimatazione, cui ne seguì un altro, il giorno dopo, più incisivo e più ricco, che si potrebbe condensare nella suggestione provata in Campidoglio, alla sera, durante la spiegazione di quella che potremmo chiamare la nemesi storica della città.

La visita al Fogolâr aveva previsto un concerto del coro nella chiesa di S. Giacomo in Corso. L'esecuzione di quattordici brani comprendenti, assieme a melodie zardiniane, altri canti friulani e anche motivi italiani, ha suscitato una palese commozione nei tanti presenti che non hanno certo risparmiato calorosi applausi. La direzione del coro è stata condotta dal m. De Candia e, per alcuni pezzi della dr. Patrizia Taddio con assoli di Bruna Magri e di Bruno Bonati mentre la presentazione ed il commento musicale sono stati curati dal dr. M. Faleschini.

Ovviamente ci sono stati interventi di saluto e ringraziamento da parte del Presidente dr. Degano e del Monsignore Responsabile della parrocchia che ha offerto una interessante spiegazione storica-artistica della chiesa.

Tutti i convenuti si sono quindi trasferiti nella sede del Fogolâr dove si sono intrecciati, tra villotte e «tajuz» comprensibili sentimenti di nostalgia, accenni di novità paesane, ricordi ed aggiornamenti che hanno testimoniato quanto siano positivi simili incontri che rendono più vicina la «Patrie».

Due intense giornate, quindi, che hanno compensato quei vuoti che, talvolta, le umane vicissitudini necessariamente creano, ma due giornate, anche, che resteranno di sprone per ripetere, nel tempo, esperienze così esaustive.

Mario Faleschini

Roma, Piazza S. Pietro, 30 aprile 1997: foto ricordo col Santo Padre.

San Vito: veduta esterna di Palazzo Altan.

SAN VITO AL TAGLIAMENTO

Il Museo Provinciale della vita contadina sistemato nel rinnovato Palazzo Altan

di NICO NANNI

«Fra tutti gli oggetti i più cari sono per me quelli usati. Storti agli orli e ammaccati, i recipienti di rame, i coltelli e le forchette che hanno di legno i manici, lucidi per tante mani; simili forme mi paiono di tutte le più nobili. Come le lastre di pietra intorno a case antiche, da tanti passi lise, levigate, e fra cui crescono erbe, codesti sono oggetti felici.

Penetrati nell'uso di molti, spesso mutati, migliorano forma, si fanno preziosi perché tante volte apprezzati». Sono parole del drammaturgo tedesco Bertolt Brecht e si riferiscono all'importanza di conservare, con gli oggetti del vivere quotidiano, la memoria che essi rappresentano.

È la funzione che si propone anche un museo in genere e un museo dedicato alla vita contadina in particolare. La considerazione sulla validità di questo tipo di istituzioni è sorta nel momento in cui a San Vito al Tagliamento è stato riaperto il «Museo Provinciale della Vita Contadina», dovuto alle ricerche di tanti anni del prof. Diogene Penzi e alla partecipe attenzione con cui la Provincia di Pordenone segue la gestione del museo e la sua articolazione sul territorio.

A San Vito, addirittura, la Provincia ha destinato a sede permanente del Museo una parte dello storico Palazzo Altan, il cui restauro è stato concluso nella parte della barchessa e tra breve dovrebbe concludersi anche per gli altri corpi dell'edificio.

Il palazzo, originariamente casa Bonisoli, venne acquistato all'inizio del Seicento dalla famiglia Altan – come ricorda il discendente prof. Carlo Tullio Altan – e trasformato in epoche successive nell'edificio dominicale come oggi appare: «Esso presenta le caratteristiche tipiche di una dimora signorile, che al tempo stesso funge da centro di gestione della proprietà agricola della famiglia». L'edificio in origine comprendeva i locali dell'ufficio, situati nel corpo centrale, una stalla col fienile e un cortile rustico retrostante.

L'ala sinistra era invece costituita dalle cantine, dai granai e da un altro cortile rustico. Un orto e una vigna occupavano fino agli anni Venti lo spazio poi trasformato in giardino all'italiana. «Il ruolo secolare dei nobili Altan nella gestione del territorio – dice ancora il professore – è testimoniato da un 'rotolo' delle proprietà fondiarie di Matteo Altan del 1470, conservato nell'archivio di famiglia, dal quale risulta, fra gli altri, il nome di una famiglia di coltivatori, i Centis, che lavorarono il fondo 'Pradis' ininterrottamente fino ai primi anni del secondo dopoguerra».

È ben giustificata, allora, la scelta della Provincia di Pordenone di ubicare il Museo della Vita Contadina in Palazzo Altan, che come abbiamo visto è stato il cuore di un'azienda agricola; come ha un senso ben chiaro la scelta di San Vito al Tagliamento, il cui territorio ha rappresentato per secoli il centro dell'economia agricola del Friuli Occidentale. Qualcuno potrebbe invece obiettare se sia giusto ricordare un'attività che ha richiesto all'uomo tanta fatica: il Museo è e vuole essere un omaggio e una testimonianza di una civiltà, che se effettivamente molto ha chiesto all'uomo in fatica e sacrificio, molto gli ha anche dato in consapevolezza della vita e della morte, in sapienza della natura e dei ritmi che la governano, in intelligenza delle sue capacità. E poi, vorremmo aggiungere, è giusto che le nuove generazioni sappiano che il benessere e le comodità che per loro appaiono facili e naturali, solo fino a pochi decenni orsono non esistevano o non erano per nulla facili e naturali.

Ma il progetto della Provincia sul Museo è più ambizioso della semplice collocazione fisica dei materiali in una sede, sia pure prestigiosa come Palazzo Altan. Dice infatti l'assessore provinciale alla cultura, Gian Battista Cignacco: «Il XX secolo ha visto una rapida accelerazione della storia con innovazioni e mutamenti epocali. Proprio per questo si rende necessaria una attenta rilettura e conservazione di eventi, tecnologie, usanze e costumi anche del passato più recente. La nostra realtà provinciale è stata fortemente caratterizzata dai ritmi e dalla cultura contadina. Pertanto l'Amministrazione si propone l'ambizioso progetto di valorizzare il vasto patrimonio disponibile collocando il Museo in un percorso articolato sul territorio: *vita e lavoro* a Palazzo Altan a San Vito; *lavorazione del legno e del ferro* nell'ex filanda di Maniago; vi sono poi alcuni opifici come la *segheria ad acqua* di Bagnarola, il *battiferro* di San Quirino, il *mulino* di Prodolone, che testimoniano *dal vivo* alcune attività tradizionali. Esistono poi e sono operanti le raccolte etnografiche della *Casa Clautana* di Claut e del *Museo della Civiltà Contadina* di Andreis, che vengono a completare il panorama delle raccolte, mai ripetitivo essendo ogni tappa caratterizzata da una tipicità locale».

Per soffermarci sul Museo sanvitese diremo che esso propone ambienti, attrezzi e strumenti della vita contadina antichi come l'uomo, che, pur nelle diverse fogge, «si riducono tutti a un universo insieme semplice e complesso – spiega il prof. Penzi – apparentemente immobile nella fedeltà ai ritmi del cielo e della terra, ma fervido e operoso». Il visitatore può così recuperare suoni, passi, rumori seppelliti nella memoria della sua infanzia; arricchire il suo patrimonio culturale; percepire il respiro di una civiltà che ha lasciato in eredità valori perenni.

Aiutato in ciò da una multivisione dovuta alla regia di Marco Rossitti, nella quale vengono documentati lavorazioni e momenti di vita contadina oggi ormai scomparsi colti dall'obiettivo di Gian Enrico Vendramin nella campagna friulana dagli anni Cinquanta alla fine degli anni Ottanta.

ITINERARIO D'ARTE E NATURA A SAN VITO

Presentato il documentario «Gli occhi d'Europa»

È stato presentato agli inizi di luglio il documentario «Gli occhi d'Europa. Itinerario d'arte e natura a San Vito», dedicato a San Vito al Tagliamento e alla sua terra.

Nato da un progetto di Nicoletta Pigat, Costanza Brancolini e Alessandra Tomè, promotrici di turismo culturale, il video è stato prodotto da Artemedia-Laboratorio di Pordenone in collaborazione con il Comune di San Vito, nel cui Municipio in Palazzo Rota è stato presentato con l'intervento del sindaco Luciano Del Frè e dell'assessore alla cultura Giuseppe Cesco.

Dovuto alla regia di Marco Rossitti e all'operatore Gianandrea Sasso, il video dura 20 minuti ed è disponibile in tre versioni: italiano, inglese e tedesco. È in vendita nella Biblioteca Civica di San Vito, tel. e fax 0434-80405.

San Vito al Tagliamento, terra di memorie artistiche e storiche, gioiello d'arte incastonato in una cornice naturale tutta da scoprire. Così appare San Vito al visitatore: un luogo, insomma, in cui arte, storia e natura si fondono per creare un affresco che si fissa nel ricordo. Situato al centro del Friuli Occidentale, a una sola ora di viaggio da Venezia o da Trieste, a 20 chilometri da Pordenone, punto di raccondo tra le spiagge e le belle montagne friulane, San Vito è sempre più spesso meta favorita del turista di passaggio, che desidera scoprire paesaggi non ancora travolti da un turismo forsennato e scontato. Un contributo a questo «turismo culturale» è venuto nella scorsa primavera dalla giornata che il FAI – Fondo per l'Ambiente Italiano – Delegazione di Pordenone, ha dedicato proprio ai beni culturali di San Vito.

È in questo contesto che è nata l'idea di realizzare un documentario d'arte: Marco Rossitti – uno dei più validi registi di documentari d'arte del Friuli-Venezia Giulia – e Gianandrea Sasso sono riusciti, con immagini pregevoli, a documentare le ricchezze storiche e paesaggistiche, amate da chi ci vive e apprezzate da quanti frequentano il sanvitese per lavoro o tempo libero. Viene così proposto un itinerario che può essere seguito dal turista nel fine settimana, dal venerdì mattina, quando il centro di San Vito si anima e si colora per il mercato settimanale. Seguono poi i cicli di affreschi che impreziosiscono le chiese (dei Battuti, dell'Annunciata, di Santa Maria delle Grazie di Prodolone), i sontuosi palazzi cittadini (da Palazzo Rota a Palazzo Altan), aiutando a vedere in maniera diversa e più approfondita ciò che di solito si guarda superficialmente.

A queste immagini si sovrappongono quelle di carattere naturalistico (Cimitero degli Ebrei, il Tagliamenot), che fanno da cornice al patrimonio artistico, che ispirò scrittori come Pasolini e una lunga schiera di pittori.

N.Na.

Veduta di Piazza del Popolo.

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(32)

Trascrizion in lenghe furlane
di Eddy Bortolussi

Lui, pari Marc, al jere duncje jentrât te famèe misteriose dai guaridôrs, e nome Diu al saveve cumò cemût ch'al sarès stât il so avignî. Une part di lui 'e jere propense a sperâ che il don di vuarî j sarès stât gjavât vie, parceche j pareve di scugnî sopuartâ une responsabilitât masse grande, che nol rivave a tignî sù.

Ma chealtre part, par cuintri, 'e sperave esatamentri il contrari, parceche ancje alzâ la man par benedî, e vuarî cualchidun, 'e jere une robe ch'e veve une atrative di no crodi. Al jere di augurâsi che il fat nol vignìs pandût. Ma dut di bant. La vôs dai meracui ch'al faseve 'e coreve ormai pes tiaris venitis tant che l'âjar. E cuintri chê vôs nol esisteve nissun rimiedi. 'E jere propit come che la contavin par antîc i poez, Virgilio e Lucano. 'E jere une femine losche, cul âbit plen di campaneluz, ch'a sunavin a ogni bave di âjar, e 'e contave a duc' i faz di Padue. Pari Marc al faseve meracui. Al pareve che lu disessin dutis lis cjampanis, dal alt dai cjampanii, come par ordin dal Pape. Al capità cussì ce che duc' a varessin podût previodi, come dî che simpri plui int 'e vignive al convent par viodilu e fevelâ cun lui. Par curiositât, il plui des voltis, nome par curiositât. 'A rivavin gjenitôrs ch'a lassavin i canais fûr de puarte dal convent a 'zujâ cence custodie. Il pari puartinâr al cirive di parâju indaûr.

«Ce oleso, buine int?».

«Fevelâ cun pari Marc d'Avian».

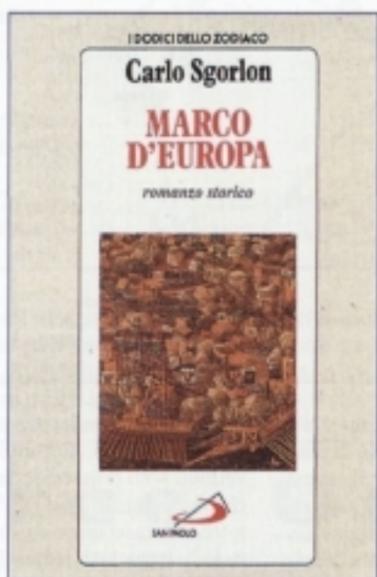
«Ma chest nol è un marcjât. Chest al è un convent di capucins, ch'al à lis sôs regulis. Vait vie, buine int. Tornait a cjase».

«'O vin fate unevore di strade par viodilu».

«Ma lui al è un frari. Al à une regule di rispietâ».

«Me mari 'e je paralizade. Se pari Marc al podès benedile ...».

«Lait in glesie, cuant ch'al dîs messe».

E cussì, la plui part, 'a fasevin. Te glesie dal convent, cun cjârs di campagne tirâz di cjavai e di vacjs, 'a rivavin personis, invuluzzadis cun cuviartis, par difindisi dal âjar e dal frêt, ch'a vevin lis malatiis plui strambis. Cualchidun al someave ch'al fos plui grâf, ch'al vès bisugne di ajût imediât e il pari vuardian al finive par fâlu entrâ tal convent. Pari Marc lu benedive. Cualchidun, ogni tant, al veve un benefici, altris, invecit, 'a vignivin par nuje.

E i fraris cemût vevino di compuartâsi, cun pari Marc? 'A vérin diretivis precisis. 'A vevin di tratâlu come un fradi cualsisêi, che no j ere capitât nuje di speciâl. I capucins 'a ubidivin. In aparince, tal convent nol jere capitât nuje e dut al jere come simpri. In realtât, però, duc' a viodevin in Marc un frari speciâl. 'A cjalavin lis sôs mans, come se da chês al vès vût di saltâ fûr, di un moment a chelaltri, un altri miracul. 'A jerin mans straordenariis, chês, ancje se l'ordin al jere di fâ fente ch'a fossin comuns.

Tal convent, duc' a vevin par Marc une amirazion ch'e someave che ur impias la lûs dai voi. Soredut, però, pari Cosma di Castelfranco, che cualchidun lu clamave pari Cosmo. Erial Cosmo o Cosma?

«Cosma, Cosma» al coregeve subit lui. «Veso presint i sanz Cosma e Damiano? Eco, cussì».

«Nuje Cosmo, alore?».

«No. Cosmo al ûl dî *univiers ordenât*. Figurinsi! Ce centrio jo cu l'univiers, creât dal Signôr? Propit nuje!».

A lui, capucin e venit, che il Pari Eterno, al vès mandât un altri sant dentri l'Ordin, e propit tes tiaris venezianis, j pareve di vê conferme in ce ch'al crodeve. Plui che jéssi un entusiast di pari Marc, Cosma lu ere dal ordin dai capucins, e al si interessave soredut di chel e de sô storie. Al veve let duc' i libris sul argoment ch'a esistevin te biblioteche dal convent. Al saveve dut su lis missions fatis dai francescans in duc' i continenz. Al jere convint che chês missions 'a varessin vût un grant avignî, e che chê part dal mont 'e fos, par di cussì, un feut inmens dai francescans, come che te Ete di miez une contèe o une marche 'e podeve partignî a un Vescul.

Su chesc' argomenz j plaseve fevelâ unevore, parvie ch'al jere un venit tabajot. Di dute la regule dai capucins, che paraltri j plaseve tant che mai, il rispiet di momenz di cidinôr al jere par lui la prove plui dure.

Un altri argoment che j plaseve tant al jere chel di fevelâ su la citât di Castelfranco, venastâj la sô, che par lui 'e jere cuasi la capitâl dal mont. Tal prin puest al meteve Vignesie, e subit dopo Castelfranco, cu lis sôs murais rossis e lis puartis di modon. A Castelfranco, te grande glesie arcipretâl, si cjatave la plui biele pale d'altâr dal plui grant pitôr dal mont, Zorzòn. 'E jere la tele de Madone cui sanz Francesc e Liberâl. Guai a tocjâj il so Zorzòn. Nissun al podeve permetisi di ricuardâj ch'al jere un pitôr di debule religjositât, amant dal biel e de biele vite, che j plaseve la nature, la musiche e lis feminis. A Zorzòn j plasevin la nature e la musiche? E no erial naturâl? A cui no j plasevino chestis robis, lis plui bielis che Diu al vès creât?

«E lis feminis, pari Cosma?».

«Ancje lis feminis 'a son tra lis robis plui bielis dal creât. Ogni omp al à dirit di sielgisi chê che j plâs».

«Une sole, però. Dismenteantsi chê di chejaltris».

«Chest si sa».

UN 'ZÎR A CJAVAL

Domenie stade 'o soi partît di buinore cun tun ami par fâ un 'zîr a cjaval te campagne dongje Pordenon. Par dîle sclete, no vevi chê di jevâmi tant adore, ma il gno ami al insisteve che la campagne 'e je plui biele di matine cuanche dut si torne a sveâ.

Cussì 'o vin sielât i cjavai e 'o vin scomenzât a lâ pai cjamps.

Il gno cjaval al jere di race merecane, di colôr blanc e ben tignût, al si clamave Leo e al lave vie tant ben che mai, dome che al veve simpri fan: e cussì dutis lis ocasions 'a jerin buinis par polsâ, naturalmentri là che la jarbe 'e jere plui abondant ...

Gjavât chest particulâr, il gno cjaval al rispuindeve ai miei comanz e no mi dave nissun problem.

Il gno ami al veve propit reson cuanch'al disive che la campagne di buinore 'e je unevore biele.

'O soi restât incjantât massime dal cidinôr dal omp e de vôs de nature: parceche la nature 'e fevele cui siei rumôrs: il 'siminâ des fueis, il cori de aghe, lis vôs des bestiis, il flât dal gno cjaval e dopo chê lûs limpide e clare tal cîl, mi àn fat sintî grandis emozions.

»... te campagne dongje di Pordenon ...».

A un ciart moment, 'o sin passâz dongje un grop di cjasis di contadins ch'a jerin daûr a lavorâ i cjamps: 'o vin traviarsât lis corz des coloniis e i cjans 'a bajavin e nus corevin daûr.

Ma il moment plui biel al è stât cuanche un ucelut al si à pojât sul cjâf di Leo e al à scomenzât a becâlu cence che chelaltri si scompones nancje un fregul. Al è stât propit un biel 'zîr chel di domenie, cun momenz magjcs, parceche magjche 'e je la nature.

Roberto Basso
(Cors di furlan di San Vît dal Tiliment)

ANGELO COVAZZI

JACUM DAI 'ZEIS

ribis

Il miarli

Jacum, ogni joibe, nol bandonave Udin e chel ch'al veve bisugne de sô marcanzie al saveve indulà cjatâlu.

Partît di Talmassons a buinorons come il solit, al rivà in vie Zanon prin des vot.

Sistemât il mus in tal stalo e po la barache, as nûf dut pront: 'zeis in prime rie, podinis in mostre sul cjâr, selis e altris strafanìz denant in biele viste.

Nancje sentât, al veve bielzà vendût dôs podinis, une ristiele, un pâr di salarins cul pestel.

Biel ch'al sistemave i bêz tal so baston, al sintì un vueit tal stomi e cence tant pensâ al si invià in place Sant Jacum a cjoli, dal pancôr, une bine di pan in cort 'Zacomel, lì di siore Nore la purcitarie, un freghenin di ardiel di meti tal pan.

Tornât dongje dal so barel, al contentà altris dôs sioris ch'a volevin 'zeis pe blancjarie.

Contentâz duc', si sentà sot dal arbul ch'al veve dongje e si metè a mangjâ di gust chel bon pan e ardiel.

Un mangjâ di siôr: pan fresc ch'al cricave, ardiel di mîl savôrs e ... dôs mastiadis ... e po une sbitiadone a plomp sul pan ch'al tignive in man!

Jacum al restà cu la bocje viarte, incocalît. Al jevà in pîs, al cjalà parajar, al viodè un miàrli tal nît e mostrantj il toc dal pan dut sbitiât al disè a fuart:

«Brut mostro, e ai siôrs tu ur cjantis!».

... e menant il cjâf, par taponâ il bûs dal stomi, di corse te ostarie a bevi un cuart.

Tabac di nâs

Come che duc' sa, Jacum torzeonant pal Friûl cu la sô marcanzie, nol tornave cjase ogni sere, al veve cûr di stâ fûr ancje plui di une setemane.

Al cirive di cumbinâ in te zone almancul un pâr di marcjâz, po di passâ par tainc' paîs e, s'al podeve, fâ ancje une sagre; e cussì lis 'zornadis a' stavin pôc a passâ e il cjâr si svuedave.

A dî il vêr Jacum, cuant ch'al lave tai paîs di «Ceco-Beppe» di là di Palme, al cirive di puartâ di ca tabac di nâs. E lui al si intindeve ... al cjoleve, in plui voltis: Macube, Scaete, Zinzilio e Sante Justine. Duc' lu cognosseve come un omp mataran e, cussì tra une batude e chê altre, al rivave a passâ cence jèssi controlât.

Une volte cjase, cun dute calme, al faseve lis misturis e al preparave lis razions che podopo al vendeve di scuindon. Il tabac di nâs, in chei timps al lave unevorone, vustu par tabacâ o par meti sot lis alis dai polezuz cuintri i cimis, e cussì Jacum al rotondave lis sôs jentradis. La sô femine, par scuindi il tabac, j veve fat une borsute, che lui la tignive sot il cavaloto.

Sui marcjâz, a chês femenutis ch'al cognosseve, ur diseve: «Cuantche i fruz si lamentin di mâl di panze, bisugne onzi l'umbrizzon cul ueli e po butâ parsore un dôs presis di tabac di nâs, ma ... di chel just!». Lis feminis: «E ... cuâl tabac di nâs esal chel just?». E cussì Jacum al rivave a vendi tabac di nâs ancje a chês feminis che no tabacavin. Cheste volte Jacum al jere lât viars Spilimberc parvie ch'al voleve fâ ancje la sagre dal Perdon grant di Clausêt, il paîs dai spiritâz. Passât il Tiliment e podopo ancje la Cose, rivât a piè dal Tul, il mus, cence bisugne di dî nuje, al si fermà dibessôl denant dai daziârs in spiete. Un daziâr al fasè il 'zîr dal cjâr, al cjalà e al domandà s'al veve alc di declarâ. Jacum pront: «Al sa pûr ch'o vent dome robe di len!». Ma cuant ch'al stave par partî, si vicinà un finanzòt e j domandà: «Eh ... intorsi, ajal alc?».

Jacum ch'al veve il tabac tal cavaloto, al rispuindè franc e sclet: «Ch'al mi scusi ... parsore di cinturie dai bregons al è dut gno e no ài nuje di chel ch'al cîr lui e, dal luvin in jù, 'e je parone la mê femine 'e bisugne fevelâ cun jê». E cussì tal ridi dai daziârs e dai finanzòs, ancje cheste volte ... il tabac ... al jentrà cence fadie, a pro di un grum di Asins.

Il nestri sium

Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo» al jentri tes cjasis di duc' i furlans!

«Gnozzis d'àur» a Caracas

I nostri affezionati soci Luigi Piccoli, originario di Codroipo, e Maria Bazzara, originaria di Villanova di San Daniele, dove si sono sposati il 29 marzo 1947, hanno festeggiato a Caracas, Venezuela, dove risiedono ormai da moltissimi anni, il loro splendido 50° anniversario di matrimonio. I *«doi nuviz d'àur»* hanno ricordato l'evento nella nota Cappella del Collegio Claret di Caracas. Da queste colonne formulano loro tantissimi auguri i figli, i nipoti, i pronipoti e gli amici tutti, cui si associa (*«ma veramentri di cûr!»*), Friuli nel Mondo.

A KELOWNA (CANADA)
Col ministro Marchi

Il ministro canadese d'origine friulana Sergio Marchi, secondo da destra nella foto, in occasione delle elezioni generali del Canada ha visitato tra i vari centri canadesi la città di Kelowna, dove alcuni friulani del luogo si sono prontamente recati a salutarlo. L'immagine mostra da sinistra: la signora Anna Van Vreuminger, originaria di Valvasone; Fulvia Pasutto, pure di Valvasone; Renzo Ganzini, originario di Grions nonché presidente degli Alpini di Kelowna, e Celeste Bazzana, di San Giovanni di Casarsa, vicepresidente del Club Italiano di Kelowna, che ci ha cortesemente inviata la foto.

Quattro generazioni a Fanna

Questa foto ci è stata cortesemente inviata da Fanna dalla nostra fedele lettrice Francesca Tramontin, che l'immagine propone in piedi sulla destra. Assieme a lei, seduta, al centro, si trova la novantenne nonna Ines Corrado e mamma Santina D'Agnolo, che risiede in Canada. Completano il quadro le piccole Kensey a destra e Devin a sinistra, figlie di Francesca. Sono in pratica quattro generazioni assieme, che inviano tanti cari saluti a tutti i parenti ed amici sparsi per il mondo.

Carlo Favot: due ruote in libertà...

Itinerari cicloturistici - 7

Le praterie dei Magredi

Questa escursione si svolge in uno scenario caratterizzato da praterie e grave contornate dalla visione di una bella catena di montagne. Nelle giornate limpide lo sguardo può spaziare dalle colline di Conegliano alle alture Carsiche, mentre verso la pianura si domina un'ampia distesa di campagna. Non s'incontra nessuna difficoltà di rilievo in quanto quasi tutto il percorso, eccezion fatta per alcuni saliscendi nella parte finale, si snoda su leggeri falsopiani. La gita si può concludere in poco più di due ore, mentre altrettante se ne prevedano per l'escursione a Poffabro.

Accesso e parcheggio auto

Maniago è situata lungo la linea pedemontana a ridosso della pianura friulana. È raggiungibile da Pordenone percorrendo meno di 30 km lungo la s.s. 251 della Valcellina. È altresì raggiungibile da Spilimbergo in circa 25 km lungo la s.s. 464. Se giungete in paese di domenica una buona soluzione per il parcheggio è rappresentata dalla centralissima piazza Italia con numerosissimi posti auto. I molti bar che vi si affacciano possono inoltre offrire ristoro al termine della gita. In alternativa potete optare per la vicinissima via Castello.

Luogo di partenza

Maniago è una bella cittadina situata ad un'altitudine di 280 mt s.l.m. adagiata alle pendici delle prealpi carniche e dominata dalle imponenti sagome del gruppo del m.te Cavallo, del m.te Fara e del m.te Raut. Gravita attorno ad una delle **piazze più grandi del Friuli**, caratterizzata dalla presenza di una fontana monumentale a base ottagonale. Su essa si affaccia la **Loggia pubblica** del XVII° sec., usata un tempo per l'amministrazione della giustizia ed il Palazzo D'Attimis con un bel **leone alato** dipinto nel 1570 da Pomponio Amalteo. Poco discosto dalla piazza si trova il bel **Duomo di San Mauro**, che dalle primitive linee romaniche, è stato oggetto di un rifacimento tardo-gotico nel 1488. È preceduto da un ingresso monumentale che immette al sagrato. L'armoniosa facciata presenta un luminoso rosone ed un bel portale a sesto acuto mentre l'interno è riccamente decorato; vi figura anche una pala dell'Amalteo. Dalla piazza una breve, ma ripida salita ci permette di ammirare il restauro conservativo dell'antico **castello** le cui memorie storiche risalgono all'anno 1000. Situato in una tranquilla zona in mezzo al verde, domina il paese.

L'itinerario

Si esce dal paese in direzione ovest, attraverso l'abitato di Maniago libero che si sviluppa in lunghezza affacciato su una stretta viuzza ricca di testimonianze del suo passato di tradizione agricola. Si prosegue poi verso sud portandosi attraverso Vajont all'imbocco del lunghissimo rettifilo, in piacevole discesa, che percorre la **zona dei magredi**. Si tratta di un territorio venutosi a formare con terreno alluvionale trasportato dai fiumi della zona. Molto permeabile, permette la crescita solo di piante a basso fusto, come gli arbusti ed in particolare la diffusissima Crambre-Tataria di origine ungherese che da maggio a giugno produce tipiche fioriture bianche che colorano il paesaggio. Questa zona di brughiere rappresenta un unicum in regione. Sottoposto a vincoli, è per lunghi tratti privo di costruzioni, permettendo così allo sguardo di dominare una notevole porzione di paesaggio. Tutt'intorno si vedono solo praterie sconfinate che ci circondano fino all'arrivo a Vivaro, caso unico in Friuli di paese circondato su tre lati da guadi, posizione questa che le ha valso la denominazione di «**Deserto dei sassi**». In paese spicca la parrocchiale monumentale dalle forme tradizionali con accanto la sagoma futurista del municipio, esempio di convivenza sacro-profano e di contrasti piuttosto decisi tra vecchio e nuovo. Deviando a sinistra per Basaldella, si raggiunge Tesis dove è stato allestito un interessante **antiquarium** che raccoglie reperti archeologici, soprattutto di epoca romana, rinvenuti nelle zone circostanti. Si giunge poi, sempre avvolti dal verde delle coltivazioni, dapprima ad Arba, dove si viene accolti dalle scritte di benvenuto sulle aiuole spartitraffico e successivamente a Colle, piccola frazione che ospita su un'altura una modernissima borgata (anche in queste zone il terremoto del '76 ha lasciato i suoi segni e la borgata è una conseguenza della ricostruzione) dominata dalle linee essenziali ed innovative della chiesa. Proseguendo ancora verso nord si costeggia il fiume Meduna. Oltrepassata una **chiesetta campestre** del 1500 nei pressi di Orgnese, si giunge a Cavasso dove si può ammirare la bella ed imponente villa denominata «**Palazzat**» voluta nel 1500 dai conti di Porcia. Si tratta di una possente costruzione caratterizzata da due torri circolari poste agli angoli della facciata. Lambendo le colline con gratificanti saliscendi, lungo la stradina interna a monte della provinciale, si attraversa l'abitato di Fanna (ospita una raccolta paleontologica privata che raccoglie fossili delle prealpi circostanti) e successivamente si rientra a Maniago.

Una bella immagine di Maniago scattata dall'obiettivo di Friuli nel Mondo.

Escursioni

Da Maniago risulta molto appagante un'escursione fino a Poffabro attraverso la caratteristica forra formata dal torrente Colvera. La costruzione di una grande galleria ha isolato la vecchia strada della val Colvera, che risulta però percorribile in bicicletta, con a fianco le pareti strapiombanti delle rocce ed il rumoroso scorrere del torrente sottostante (a volte risulta piacevole soffermarsi ad osservare gli arrampicatori che si esercitano su una palestra di roccia naturale predisposta ai margini della strada). Terminata la gola, la valle si apre e lascia posto ad ampi slarghi prativi ed abitazioni montane come le case a grappolo, tipici esempi di **architettura rurale spontanea**. L'ultimo tratto prima di raggiungere il centro dell'abitato, si presenta in salita piuttosto decisa; non scoraggiatevi comunque in quanto la sua lunghezza è piuttosto limitata. Il paesino di Poffabro arroccato sulle pendici montagnose all'ombra del maestoso monte Raut conserva ancora interessanti caratteristiche architettoniche costruttive con l'uso sapiente di **pietra e legno** ed una struttura urbana raccolta ed omogenea.

Periodi preferenziali

Non vi sono periodi sconsigliati per la percorrenza di questo itinerario; si ricorda solamente che tutta la zona risulta gravata, in particolar modo in primavera inoltrata, da notevoli precipitazioni piovose concentrate specialmente nelle ore pomeridiane, mentre in inverno la val Colvera risulta piuttosto *«freddina»*.

Mangiare e bere

Meta che merita una sosta è il ristorante «**Gelindo**» a Vivaro.

CICLOTURISMO
Riconoscimento francese a Carlo Favot di Casarsa

Se c'è un'attività sportiva poco avezza ai clamori della cronaca questa è proprio il cicloturismo. La filosofia di chi la pratica, infatti, vede i partecipanti legati, più che ai premi e alle vittorie di una gara, ai principi delle frontiere da abbattere, della fratellanza tra i popoli e della conoscenza culturale delle zone attraversate. In Francia esiste anche la «Confrérie des Randonneurs Cyclotouristes sans Frontieres». Si tratta di un organismo internazionale che associa quei cicloturisti che nel corso della loro «carriera» abbiamo percorso almeno 40.074 km. Pari, insomma, ad un simbolico giro della terra. Questo traguardo è stato raggiunto per la prima volta anche da un friulano. Si tratta, guarda caso, proprio del collaboratore di questa pagina, Carlo Favot di Casarsa, che recentemente si è visto recapitare dalla Francia l'iscrizione di diritto alla «Confrérie». L'associazione raggruppa soltanto 145 soci di tutto il mondo. La maggior parte sono francesi e belgi. Gli italiani iscritti sono una ventina. Nel cosiddetto «Triveneto», troviamo un veneziano. Ora, anche il friulano di Casarsa, Carlo Favot, cui Friuli nel Mondo formula pubblicamente i più vivi rallegramenti.

... «Sulle praterie dei Magredi»

Collegata si trova anche una fattoria agrituristica che offre prodotti genuini di prima qualità tra i quali ottimi mieli di produzione locale. Annesso sorge un centro ippico tra i più rinomati della regione. A Cavasso invece figura **«Là di Danèl»** che offre ottima cucina casalinga e la tipica *«pitina»*. Se effettuate la deviazione fino a Poffabro non mancate di fermarvi a **«La cucagne»** dove, in un ambiente casalingo e raccolto (è un autentico tuffo all'indietro nel tempo), si degustano specialità locali molto ben curate ed una vasta scelta di grappe aromatizzate. In tutta la zona si può trovare il rinomato formaggio Montasio di produzione locale.

Schema di sintesi

Località	Cosa vedere	Km progressivi
Maniago	Piazza Italia	0
	Castello	
	Duomo di San Mauro	
Vivaro	Zona dei Magredi	15
Tesis	Antiquarium	21
Cavasso	Villa Palazzat	34
	Totale km	**40**
Escursioni da Maniago		
Val Colvera	Forra del Colvera	2
Poffabro	Architettura tipica	8

Assistenza tecnica

Il maggior centro del circondario è Maniago dove, in via Unità d'Italia, si trova l'officina di assistenza tecnica di **Filippi Elmer**. Il proprietario, esperto di problematiche legate alla bicicletta, si è reso protagonista in prima persona di imprese estreme in mountain bike sulle più impervie montagne della zona.

Note e curiosità

Maniago *«Città delle coltellerie»* continua le tradizioni rinascimentali dei **«battiferro»** la cui maestria l'ha resa famosa nel mondo. Tutt'oggi vi si trovano ancora antiche botteghe dove abili maestri artigiani forgiano spadoni, pugnali, alabarde ed altri tipi di **armi antiche**, nonché complesse armature e corazze medioevali con le tecniche di un tempo. È allo studio l'allestimento di un museo delle coltellerie ambientato in vecchie fucine che conservano ancora antichi magli. Particolarissima risulta la struttura urbana dell'abitato di Vajont edificato dopo l'alluvione di Longarone del '63 con tutte le **strade urbane perpendicolari** tra loro. Un piccolo primato spetta a Vivaro dove, secondo riscontri documentaristici, fu fondato il **primo caseificio friulano**, ancora esistente.

Il Fogolâr Furlan di Bolzano perde tre fedelissimi soci

Tre eventi luttuosi hanno recentemente colpito la comunità friulana di Bolzano lasciando un notevole vuoto anche in seno al locale Fogolâr Furlan.

All'età di sessant'anni è scomparso il 26 maggio Luciano Bisaro, nativo di Spilimbergo. Da vari anni risiedeva a Bolzano dove lavorava alle dipendenze dell'azienda Fiat-Iveco. È stato per lunghi anni membro del Direttivo del Fogolâr, non era sposato, i fratelli risiedono a Spilimbergo.

Appena due giorni dopo, il 28 maggio, è deceduto Romano Rossi, nato a Castelnovo del Friuli nel 1905. Risiedeva a Bolzano dal lontano 1935; lascia nel dolore la sua fedele compagna Natalia Divora di Cercivento, sposata a Milano nel 1929, con la quale ha cresciuto cinque splendidi figli: Lucia residente a Zurigo, Maria a Paluzza, Rita a Schio, Sergio ed Edda a Bolzano.

Romano era una figura carismatica, la sua scomparsa ha suscitato grande emozione e cordoglio a Bolzano e dintorni dove appunto era assai conosciuto.

Il giorno stesso della sua sepoltura è mancato l'ottantaquatrenne casarsese Giuseppe Petracco, anch'egli socio assiduo del locale Fogolâr Furlan e fedelissimo lettore di Friuli nel Mondo. La morte lo ha colto improvvisamente proprio alla vigilia di un attesissimo viaggio in Friuli con meta Aquileia, organizzato dal sodalizio friulano di Bolzano.

Nel ricordare le loro alte doti umane ed il forte attaccamento alle radici friulane, i conterranei residenti a Bolzano, unitamente ai soci ed al Distretto del locale Fogolâr rinnovano ai familiari dei scomparsi le loro più sentite condoglianze.

Romano Rossi.

«Fuarce Udinês!»

Gli auguri dei friulani del mondo alla squadra bianconera

Da Latina (Italia).

Da Melbourne (Australia).

L'Udinese sta ormai per fare il suo ingresso in Europa. Una splendida conquista che nell'anno del Centenario ha entusiasmato e fatto gioire non solo gli sportivi di casa ma tutti i friulani del mondo: giovani, meno giovani, sportivi e non, quasi fosse una festa di famiglia. È la dimostrazione che l'Udinese è per tutti i friulani un autentico simbolo. Un emblema che rappresenta in concreto un senso di genuina friulanità, anche se il calcio attuale, almeno quello giocato a certi livelli, come quello della squadra di paron Pozzo, lascia ormai poco spazio ai giocatori locali, che devono appunto cedere il passo, per ragioni di competitività, a campioni stranieri, come il tedescone Oliver Bierhoff ed il brasiliano Amoroso. Il calcio di oggi è fatto così. Non è il caso di andare tanto per il sottile. Forza Udinese, evviva l'Udinese, dunque. Da queste colonne, come mostrano le immagini, gli auguri per un buon campionato e per una felice presenza in coppa Uefa, giungono da Latina e da Melbourne. O meglio dai rispettivi Fogolârs, dove accanto a manifestazioni di diversa natura, volte alla salvaguardia delle lontane radici friulane, si trova anche il tempo per tifare o per giocare in bianconero. Magari indossando una maglia, come mostrano i giocatori del Fogolâr di Melbourne, che hanno tra l'altro vinto il loro campionato, donata dalla stessa Udinese. *«Graziis di cûr, alore, e tanc' augûrs!»*.

L'ULTIN «MANDI» DI FRIULI NEL MONDO

«Il nestri coròt»

LICURGO DALMASSON

Era nato il 31 ottobre 1911 a Cividale, capoluogo spirituale di quelle Valli del Natisone che ha sempre amato e che lasciò il 4 aprile 1934 per adempiere il servizio militare a Torino. Nel 1937 approdò alla FIAT, dove operò ininterrottamente sino al 1973, raggiungendo la carica di Capo Ufficio del Contenzioso Delibere di Spesa. Al raggiungimento della meritata pensione venne inviato in Brasile, quale consulente presso la succursale Fiat di Belo Orizonte. Sposatosi nel 1946 con la gentile signora Irma Vota, è stato tra i decani del Fogolâr di Torino. Il 1° maggio scorso ha lasciato nel dolore la cara consorte con la quale aveva da poco festeggiato le nozze d'oro e alla quale il Fogolâr di Torino rinnova, tramite «Friuli nel Mondo», le più sentite condoglianze.

FIORE ANGELO SARTOR

Ci è giunta notizia che ci ha lasciato a London, alla bella età di 94 anni, dopo breve malattia. Era nato a Cavasso Nuovo, piccolo Comune del Mandamento di Maniago, nella Pedemontana, il 29 agosto 1902. Nel 1920, appena diciottenne, aveva raggiunto a London lo zio Vittorio Mariutto, per lavorare con lui in una ditta di terrazzo e mosaico. Benché assente dall'Italia per quasi 77 anni, il suo cuore era sempre rimasto a Cavasso, e quando amici e parenti di Orgnese visitavano la sua casa era come se rientrasse in Friuli. Ha lasciato nel dolore la consorte Maria, le figlie Fiorina, Alice e Olga, nonché i generi Arthur e Frank, ed i nipotini Gillian, Thomas e Francis, che lo ricordano con gratitudine e tanto, tanto affetto.

CLELIA STELLA ved. GIUSEPPIN

Nata ad Andreis l'11 novembre del 1911, ci ha lasciato il 14 febbraio scorso a St. Dizier, Francia, dove risiedeva ormai da moltissimi anni. Claire, come veniva chiamata dagli amici di St. Dizier, era una fedele lettrice del nostro mensile e sempre desideroso di leggere notizie del suo Friuli. Dalle colonne di «Friuli nel Mondo» la ricordano a quanti l'hanno conosciuta i figli Tullio e Monique.

Caro Friuli nel Mondo

Da Toronto, Ontario, Canada, Silvano Liut scrive:

Caro Friuli nel Mondo, con queste poche righe desidero comunicare la perdita del caro papà Roberto Liut. Era nato ad Aquileia di Chions l'8 agosto del 1908 ed era domiciliato a Castelnovo del Friuli, via Mostacins 14, dove aveva trascorso gli ultimi anni della sua esistenza, dopo aver solcato tutti i mari del mondo con la marina militare italiana. Per lui la località di Mostacins era un piccolo Paradiso terrestre, tanto che non l'ha mai voluta abbandonare per raggiungere i suoi tre figli, mamma Linda De Franceschi, sette nipoti ed un pronipote, che non ha fatto tempo a conoscere. Una nostra carissima amica, Carla Rossi, ha descritto la località dove viveva mio padre, e di cui ero tanto fiero, con questi versi scritti in friulano, che desidererei tanto fossero pubblicati sul caro mensile. Grazie e tanti cari saluti.

Silvano Liut

Mustacjns

Ma indulà isal
Mustacjns? ...

Al è
il plui biel
paîs
dal Friûl ...

Là 'e je
la balconade
che di sere
ti fâs viodi
dutis lis lusignis
e di dì
scuasi il mâr.

Pâs, tante pâs
e semplicitât ...

Cul lôr cjant
i compagnins
ti vegnin daûr
pàs su pàs
cuanche tu vâs
tal bosc
e lis bedùlis
lizeris lizeris
cul lôr tremit
ti cjàntin
la plui tenare
e dolce cjanzon:

un cjant d'amôr
de tô tiare!

Carla Rossi

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonché il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli.

DALL'AMERICA E DALL'EUROPA

Un ben assortito contingente di giovani a Campoformido

Campoformido, domenica 3 agosto: i giovani di Friuli nel Mondo posano assieme ai rappresentanti dei Fogolârs, del presidente Toros e del sindaco Fontanini, per una bella foto ricordo.

Un'invasione pacifica e festosa. Così gli abitanti di Campoformido ricorderanno il 3 agosto 1997, giornata in cui la cittadina nella quale venne firmato il celebre Trattato tra Francia ed Impero d'Austria ha ospitato l'annuale raduno organizzato da Friuli nel Mondo.

Circa duemila *«furlans atôr pal mont»* si sono dati appuntamento per rinnovare il loro attaccamento alla terra d'origine e per ribadire quel sentimento di appartenenza, di solidarietà e di amicizia che li lega al Friuli e che unisce tra loro le diverse comunità insediate nei cinque continenti (ed i loro singoli componenti). Si è trattato di un incontro di carattere sostanzialmente conviviale, il quale ha però rappresentato anche un momento di scambio di idee e di opinioni su tematiche legate sia al lavoro ed all'emigrazione, sia alla cultura ed alla lingua friulana, soprattutto in relazione con la situazione organizzativa dei singoli gruppi e sodalizi. In questo ambito, sia «festaiolo», sia «più impegnato», non è mancata la presenza di un ben assortito contingente di giovani provenienti dalle Americhe e dall'Europa (Italia compresa, troppo spesso trascurata quando si parla di emigrazione: sono emigranti/emigrati, sebbene vivano nello stato italiano, anche coloro, che lavorano o studiano, a Roma, Milano, Genova, Torino ...).

La giornata di Campoformido ha registrato una presenza numericamente consistente, anche se distribuita un po' in tutta l'area attrezzata per l'appuntamento e non soltanto concentrata nel tradizionale *«tavolo giovani»*, la quale, forse per questo motivo si è dimostrata più *«discreta»* e meno *«evidente»* di quanto non lo fosse negli anni passati, con molte riconferme, qualche assenza giustificata (per motivi di studio o di lavoro) e alcune novità (a testimonianza di quanto sia in movimento, comunque, la realtà giovanile dei nostri Fogolârs). È difficile spiegare ciò che si prova in queste occasioni. Ritrovare amici lontani, che non si sentono o non si vedono da un sacco di tempo, con i quali, però, nonostante tutto ciò, si sente di condividere un legame sostanziale e profondo, è un'emozione indescrivibile. In questi anni, tra incontri ufficiali, convegni e ritrovi informali, si sono sviluppate delle ricche relazioni interpersonali tra individui molto diversi tra loro per esperienze vissute, ambiente di vita e formazione culturale, i quali, però, sentono di avere qualcosa di importante in comune. Emergono opinioni spesso anche molto differenti, così come si manifesta una sostanziale comunanza di valori, di aspirazioni e di intenti, tanto che talvolta a qualcuno capita di domandarsi se questo fatto sia uno degli aspetti della nostra molteplice e multiforme identità di *«'zovins furlans atôr pal mont»*.

Questo interrogativo rimane privo di risposta, così come mancano le parole – è già stato sottolineato – adatte a descrivere in maniera effettivamente corretta ed efficace l'atmosfera che si crea in queste occasioni e che si è «materializzata» anche domencia 3 agosto. Risulta assai più facile, nel rendere conto di un giorno di festa, raccontare i fatti, ripercorrere le tappe dell'assortito programma, riproporne alcuni momenti, che diventano significativi per l'essere stati vissuti insieme con una particolare disposizione d'animo e con la conseguente attitudine mentale. Ne deriva un susseguirsi di immagini che unisce momenti diversi, i quali contano realmente soltanto in quanto condivisi.

Si inseguono, così, come vagoni di un unico treno, le case piene di bandiere, la messa officiata con un po' di istrionismo, gli interventi in friulano (finalmente!) delle autorità, i ripetuti brindisi, i discorsi prima, durante e dopo il pranzo, ora seri ed impegnati, ora bonariamente deliranti. E nella notte una voce che dalle casse dell'autoradio avvisa: *«A son lis tre e cuatri minût. Guidait cun atenzion!»*.

Marco Stolfo
(Gruppo Giovani del Fogolâr Furlan di Torino)

Laurea in Economia e Lingue per Christine Duratti

Si chiama Christine Duratti. Risiede a Yutz, Francia, ed è figlia di Adalgisa Mecchia e Pietro Duratti, entrambi nati a Preone ed emigrati in Francia nel 1955. Christine, nata il 10 novembre 1971, si è recentemente laureata in Economia e Lingue. Saluta con l'occasione parenti ed amici tutti.

INGHILTERRA

Laurea a Birmingham

Claudio Peccol, figlio di Natolino Peccol, originario di Tramonti di Sopra, si è laureato a pieni voti, in Economia e Finanza, presso l'Università di Birmingham, Inghilterra, dove la famiglia risiede ormai da diverso tempo. Il neolaureato ha voluto dedicare la sua bella laurea al nonno Pietro Peccol, terrazziere di Tramonti, al quale il giovane era tanto affezionato. Da Tramonti, la nonna Maria Pradolin Peccol, nostra affezionata lettrice, come pure il figlio Natolino, augura ogni bene al nipote, unitamente ad un futuro ricco di tante soddisfazioni.

Claudio Peccol.

Laurea in Canada

Sandi Forabosco, figlia di Gio.batta Forabosco, originario di Gemona del Friuli, ma residente dal 1955 a Jasper, Alberta, Canada, si è brillantemente laureata presso l'Università degli studi dell'Alberta, conseguendo l'abilitazione per l'insegnamento nelle scuole superiori. Dalle colonne di «Friuli nel Mondo» le augurano un brillante futuro i genitori, i fratelli e le sorelle. Da Gemona tutti i parenti le inviano un particolare saluto, unito ai più vivi rallegramenti.

DALLA FRANCIA

Complimenti per l'Internet!

Da Talange, Francia, Riccardo Tessitori scrive:

Caro Friuli nel Mondo, sono figlio di Beppina e Beppo Tessitori, nati a Sedegliano, Udine, ed emigrati in Francia, nella provincia della Mosella, negli anni '60. Mio padre è componente del direttivo del Fogolâr Furlan della Mosella. Io mi chiamo Riccardo e mi sono laureato un anno fa in Informatica, presso l'Università di Tecnologia di Compiegne, che si trova nei pressi di Parigi. Ora opero in Lussemburgo, presso una società di informatica, dove posso visitare su Internet il vostro *website*. Congratulazioni per l'iniziativa! Mi farebbe tanto piacere apparire sulla pagine «I nestris 'zovins» per salutare tutti i miei familiari ed amici (in particolare la gente di «Sedean») e poter comunicare il mio *E-mail* per scambiare informazioni con altri giovani friulani «internauti». Grazie e *«mandi, mandi!»*.

Riccardo Tessitori

Caro Riccardo, come vedi pubblichiamo volentieri sia la tua lettera, sia la bella foto che ci hai inviato, sia il tuo indirizzo E-mail: rtessito@infeurope.lu.
Grazie per i complimenti e ... buona comunicazione coi «furlans dal mont!».